

Anno XXV - Numero 121 - LUGLIO 2006

Euro1,50

Sped. in A.P. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Milano/ Taxe Percue CMP2 Roserio Milano

OPERAI CONTRO

GIORNALE PER LA CRITICA, LA LOTTA, L'ORGANIZZAZIONE DEGLI OPERAI CONTRO LO SFRUTTAMENTO



Maggio 2006, si insedia il Governo di centrosinistra
**Finchè comandano i padroni
si v  al Governo per servirli**

AL GOVERNO PER SERVIRE INDUSTRIALI E BANCHIERI

Rifondazione comunista è al governo. Era nei patti con le altre forze del centrosinistra. Battere Berlusconi, formare un nuovo governo e distribuirsi i posti in proporzione del peso elettorale emerso nelle consultazioni. Cosa farà Rifondazione al governo? Tenterà nell'ambito delle possibilità concrete date dal sistema di sostenere gli interessi dei suoi elettori, attenuare il più possibile le stangate necessarie per risanare i conti pubblici, limitare o rendere più accettabile l'azione militare dell'Italia all'estero usando di più l'imperialismo economico che non quello direttamente militare. Certo tutto nell'ambito delle possibilità concrete date, il che vuol dire, tenendo conto degli interessi strutturali della grande industria, dei finanziari, del funzionamento dello Stato, degli scenari internazionali, del rapporto con l'Europa e con gli Usa, ecc...ecc...

Quello di Rifondazione è il punto d'approdo, conseguente e necessario, per una forza politica che dall'opposizione va al governo con dei propri ministri. Bertinotti sa che per vie elettorali può governare solo come componente di una più ampia alleanza e in questa alleanza ha dovuto mediare sul programma come allo stesso modo medierà sulle misure che il governo dovrà prendere.

L'ala sinistra del partito insorge, non ci sta ad andare al governo con Prodi, dimissioni dal partito e proposta di costituire un nuovo, nientemeno nuovo "partito comunista dei lavoratori". Così in Italia avremo tre partiti che si dichiarano comunisti, due al governo ed uno all'opposizione. A questo punto bisogna fare un po' di chiarezza almeno in quella area di operai e militanti che ruotano o hanno ruotato attorno a Rifondazione.

Il massimo spostamento a sinistra che

può produrre la repubblica parlamentare borghese è un governo in cui siedono anche "i comunisti" a condizione che essi, blindati in un'alleanza con altri raggruppamenti di borghesi, giurino e giurino ancora completa fedeltà al sistema e sappiano contorcersi in ragionamenti e proposte tali da assicurare i detentori reali del potere: la grande industria, le banche, i grandi funzionari dello Stato.

Tutti gli aggiustamenti che Bertinotti ha operato in questi anni, sulla storia dei comunisti, sulla violenza, sulla resistenza irachena e i soldati italiani, fanno parte degli esami che ha sostenuto presso una commissione che va da Montezemolo al nuovo capo della Banca d'Italia nell'intento di dimostrare che era suo obiettivo andare al governo per modernizzare il paese non certo per metterne in discussione la base su cui si regge: lo sfruttamento degli operai. Al massimo per questi ultimi chiede un salario più elevato, che è una classica richiesta di un sindacato normale.

La svolta governativa di Rifondazione non nasce oggi, è stata lungamente preparata come obiettivo da raggiungere ed ora che il proprio gruppo dirigente raccoglie i frutti ministeriali si trova di fronte ad un'altra scissione. Viene proposta dai fuoriusciti la costituzione di un altro partito che ricominci come partito d'opposizione anticapitalista allo stesso modo che iniziò, alla nascita, Rifondazione Comunista. Ora è bene chiedersi se nell'atto di nascita di Rifondazione non c'era già l'aspirazione governativa, non c'era già quel riformismo, quell'uso delle elezioni e del parlamento che in nome dell'adesione alle possibilità reali porta sempre al governo. Al governo, che sulla base di questo sistema, è sempre un comitato che gestisce in nome e per conto di tutta la borghesia i suoi affari comuni.

E se già c'era, non si ripresenta forse oggi, nelle proposte di coloro che rompendo con Rifondazione vogliono fondare un altro partito? Non è forse una nuova copia di quello che fu? Che qualcuno scopra, anche se tardi e male, che Rifondazione governerà con Prodi nel pieno sostegno di Confindustria e principali banche compromettendosi definitivamente è un buon segno, ma alla condizione di trarne le dovute conseguenze e non proporre invece un eterno ritorno al partito di opposizione che poi diventa naturalmente partito di governo per ricominciare daccapo. Bisogna ad un certo punto uscire dal cerchio e dire che un partito che nasce per l'opposizione anticapitalista, come è scritto nella proposta dei fuoriusciti di Rifondazione, nasce già come partito riformista, la terminologia è volutamente nebulosa per dire tutto e dire niente. Opposizione verso cosa? Anticapitalista su quali elementi ed in funzione di quale prospettiva? Che i militanti di Rifondazione siano di bocca buona e si accontentino di minestre riscaldate è vero fino ad un certo punto, ci sarà anche qualcuno che è stanco di frasi fatte. Che un partito che si definisce comunista debba dichiarare che è e starà all'opposizione fa già ridere: è come dire facciamo un partito comunista che non andrà mai al governo con i borghesi. Grazie.

Anticapitalista, cosa vuol dire? Tante classi maturano critiche al funzionamento del capitalismo, lo vogliono riformare, rendere più efficiente, più federalista, più centralizzato ma una sola classe può volerlo morto ed è la classe degli operai industriali, almeno così ci insegna il marxismo rivoluzionario. Minimo, quando si parla di anticapitalismo bisogna introdurre il problema della liberazione degli operai dallo sfruttamento altrimenti l'anticapitalismo è fasullo e si riduce ad una serie di misure per farlo funzionare meglio: l'intervento dello Stato per salvare le aziende in crisi, garanzie per i piccoli risparmiatori più naturalmente la difesa dei salari, delle pensioni... le solite stantie promesse.

Si pensa veramente che la parabola di Bertinotti finito a presidente della Camera, e prima di lui del PCI finito ai DS possa essere superata con quattro chiacchiere "sull'opposizione anticapitalista, di classe e comunista, sull'alternativa socialista, sull'impegno nelle lotte e nei movimenti"? Il comunismo è una cosa seria e non si può ridurre ad un timbro buono per ogni mezza critica riformista al capitalismo.

Se si vuol costituire un altro partito comunista si dichiara senza mezzi termini che il suo obiettivo centrale è l'abolizione della produzione per il profitto, lo sfruttamento degli operai, l'estorsione del plusvalore, l'abolizione della proprietà privata sia nella forma individuale che statale. Un partito che dichiara che il suo scopo è l'organizzazione in classe degli operai e che la loro emancipazione è l'emancipazione di tutta la società, un partito che dica agli operai ed ai lavoratori poveri la verità: o comandano i padroni con il loro potere economico intoccabile o comandano gli operai che espropriano i padroni e danno vita a nuove forme di governo e di superamento dello Stato. Un partito che in ogni lotta, in ogni se-



rio contrasto con il capitale dimostra che solo la soluzione rivoluzionaria è l'unica storicamente concreta. Un partito che si augura la sconfitta del proprio governo di capitalisti, dell'esercito al loro servizio sempre, sia nel caso la guerra sia presentata come guerra di difesa nazionale o guerra umanitaria sapendo e dicendo che carri armati e scambi commerciali sono, per il capitalismo giunto allo stadio imperialista, due forme della stessa azione internazionale. Un partito che si costituisce in Italia, ma che sa di rappresentare una classe che è la sola internazionale, quella degli operai.

Un partito del genere si occupa di opposizione parlamentare, di elezioni solo marginalmente, il suo compito centrale è la lotta degli operai e degli sfruttati come classe contro i padroni al potere, contro la borghesia come classe nemica. Se gli avversari devono fare la santa caccia contro i comunisti la facciano contro questo partito.

Bertinotti, Diliberto sono già stati incorporati nella gestione governativa del capitalismo perché hanno fatto del comunismo un involucro formale del loro anticapitalismo da media e piccola borghesia di sinistra, non ci serve oggi una nuova edizione un po' più a sinistra delle loro ambiguità, ci serve la costituzione di un partito indipendente degli operai. Un comunismo liberato di tutte le incrostazioni e i fraintendimenti dei borghesi insoddisfatti.

I fuoriusciti da Rifondazione con "il partito comunista dei lavoratori" pensano di aver fatto una vera proposta di rottura con il passato ne sono invece invischiati fino al collo. Sono ancora sul terreno del riformismo della piccola borghesia immiserita e fregata dall'abbraccio Bertinotti Padova Schioppa, ma non è detto che su questo terreno vogliano restare tutti gli operai e i militanti che pensano che la rivoluzione degli operai sia ancora l'unica soluzione credibile per uscire da questo letame.

E.A.

**OPERAI
CONTRO**

Ed. Ass. Cult. Robotnik ONLUS - Via Falck, 44 - 20099 Sesto S. Giovanni (MI)
Dir. Resp. Alfredo Simone
Stampa: Bitgraph - Via Vittorio Veneto, 8 - 20060 Cassina De Pecchi (MI)
Reg. Trib. Milano 205/1982

Abbonati a OPERAI CONTRO

Abbonamento ordinario annuale € 15

Abbonamento sostenitore annuale € 80

Inviare l'importo a: **Ass. Cult. ROBOTNIK ONLUS** casella postale

20060 Bussero (MI) tramite **c/c postale N° 22264204**

o **bonifico bancario** con le seguenti coordinate IBAN: (Paese: IT - Check Digit: 51
CIN: O - ABI: 07601 - CAB: 01600 - N° conto: 000022264204)

CHIUSO IN REDAZIONE MERCOLEDÌ 27 GIUGNO 2006

Per contatti: **Associazione per la Liberazione degli Operai**
Via Falck, 44 - 20099 Sesto S. Giovanni (MI)

Sito AsLO: **<http://www.asloperaicontro.org>**

OC telematico: **<http://www.operaicontro.it>**

Per iscriversi all'AsLO compilare con i propri dati e spedire a:
Associazione per la Liberazione degli Operai - Via Falck, 44 - 20099
Sesto S. Giovanni (MI); oppure inviare una mail a:
adesioni@asloperaicontro.org
operai.contro@tin.it

Nome: Cognome:
Data di nascita:/...../..... Professione:
Indirizzo: Città:PV: Cap:
Tel: E-mail:
Luogo di lavoro: Località:

GLI OPERAI DEL TERZIARIO O SERVIZI

Il ruolo e la composizione della forza lavoro operaia, lo sviluppo dei comparti trasporto e logistica e la loro funzione centrale nei servizi. I raffronti di produttività 1983 – 2003. E sempre considerando questo ventennio, sul n° 118 di Operai Contro abbiamo trattato della variazione del lavoro dipendente in generale, i disoccupati, la consistenza delle imprese, il rapporto tra lavoro dipendente e gli occupati totali. Sul n° 119 un flash sulla variazione quantitativa del lavoro dipendente nell'industria, nel terziario, nell'agricoltura, rispettando la distinzione tra operai, impiegati, gerarchie, sempre nei vent'anni. Sul n° 120 un significativo zoom sul vero e proprio proletariato industriale, con riferimento alle variazioni della popolazione residente e del consumo di energia elettrica nell'industria.

La metamorfosi

Con l'industria che occupa meno operai, ma produce più merci e profitti, i gruppi monopolistici investono una parte del capitale monetario in altri settori, puntando oltre ai profitti dell'industria e della finanza che già intascano, anche a quelli della distribuzione e della circolazione delle merci, del commercio e della vendita, all'ingrosso e al dettaglio. Ma non si è trattato solo di una scontata conseguenza nel dover mettere in circolo più merci, più materie prime, semilavorati, assemblati ecc., fino allo stesso prodotto finito. Si è innescato come detto sopra, un processo di investimenti che ha ampliato in Italia la mappa dei trasporti, strutturando, interi comparti del terziario (il settore che racchiude i servizi legati a tutte le attività economiche, escluse l'industria e l'agricoltura), con ritmi più serrati: come scelta per la grande distribuzione, il commercio e tutto il terziario macrogestito; come conseguenza per la parte del terziario adeguatosi alla realtà imposta dai grandi gruppi. (Si pensi alla piccola distribuzione ed il relativo comparto del commercio "polverizzato", nonostante la piccola distribuzione rappresenti ancora la stragrande maggioranza degli occupati nella vendita al dettaglio).

Trasporto e logistica: il passaggio obbligato di tutte le merci

La gestione dei nuovi investimenti e dell'accresciuta massa di merci, frutto dell'intensificazione del lavoro che nell'industria ha espulso più di un milione di operai, incrementa il numero di aziende nei servizi, comprese agenzie, call center, imprese di lavoro interinale e della logistica, ecc. Vecchie e nuove aziende del terziario però, in totale occupano 20 anni dopo, un numero relativamente inferiore di operai. Nel 1983 gli operai del terziario erano il 41,8% dei lavoratori dipendenti di questo settore, sono il 31,7% nel 2003; rispetto a tutti gli addetti del terziario, erano il 29,3% nel 1983, sono il 23 % nel 2003. Il maggior carico di lavoro dovuto all'accresciuta massa di merci, grava sugli operai del terziario, e non sono certo bastati i 59 mila operai occupati in più rispetto al 1983 (più 1,8%) a sgravare la movimentazione della maggior massa di merci, provenienti per lo più dall'industria, ma anche dall'agricoltura e dallo stesso terziario. Dal 1983 al 2003 nel terziario imprenditori e liberi professionisti insieme, aumentano del 213% (da 397 mila a 1,246 milioni); impiegati e gerarchie del 57,6% (da 4,387 milioni a 6,915 milioni); gli operai aumentano solo del 1,8%, (da 3,153 milioni a 3,212 milioni), mentre i lavoratori in proprio con coadiuvanti e soci cooperative calano del 8,2%, da 2,817 milioni a 2,585 milioni).

Ritmi della "ribalta"

Una maggior massa di merci gestita più diffusamente su tutto il territorio e nell'interscambio con l'estero, un supporto logistico e amministrativo, correlato ad una miriade di nuove imprese e microimprese, a nuovi e innovativi punti di vendita diversamente collocati. Più servizi e trasporti su

una più ampia rete di distribuzione con più punti da servire, soprattutto velocemente per le esigenze delle continue campagne della grande distribuzione, che incombe con la nuova offerta, prima che fletta la domanda in corso, spiazzando così, non solo con le promozioni, ma anche con mode e "sottomode", la piccola distribuzione. Tutto ciò si materializza con ritmi, turni e orari più serrati, per gli operai della logistica: autisti, facchini, magazzinieri, imballatori, spedizionieri, carrellisti, scaricatori degli scali merci, addetti ai depositi, ai porti, alle ribalte, alle rinfuse sulle navi, ai supermercati ecc.

L'esempio del trasporto merci

Nonostante le inadeguate reti ferroviarie, stradali e infrastrutture, una maggior quantità di merci viene movimentata più velocemente, anche per la concorrenza interna al trasporto, con le multinazionali che dominano la grande distribuzione, ma soprattutto, per la complicità imposta dal *Just in time* che applicato nelle fabbriche, riduce al minimo le scorte di magazzino, e innesca il trasporto delle merci e la logistica, con la cadenza produttiva "in rincorsa" alla fabbrica, collocandosi in entrata e in uscita del processo produttivo stesso, che così si espande (con le debite differenze), oltre i muri della fabbrica.

Taylor sul camion e nella logistica

Il *Just in time*, nato come esigenza di ridurre il tempo di rotazione per la valorizzazione del capitale, (quello circolante, quello fisso immobilizzato nelle scorte di magazzino e quello monetario anticipato dalle banche), si è così esteso a tutti i settori, con gli autisti ma è solo un esempio, costretti più di prima a saltare le pause durante il tragitto, mangiare un panino al volo e dormire sul mezzo, perché i tempi di consegna non permettono di fermarsi, (per non parlare delle condizioni complessive e tipo di contratti degli autisti dipendenti, o a contratto, o conduttori di camion presi in affitto, come condizione - ricatto per avere il lavoro ecc.).

L'incremento produttivo frutto dell'intensificazione dello sfruttamento operaio, che indietro abbiamo dedotto dal consumo di chilowattora nell'industria, lo ritroviamo riconfermato in un'altra grandezza intangibile: il chilogrammo, ovvero nell'aumento del tonnellaggio della massa di merci trasportate, dalla loro "nascita" alla loro "morte". La totalità delle merci di tutti i settori.

Trasporto merci nazionale *

Il trasporto su rotaia passa da 49.334 tonnellate del 1983, alle 82.107 tonnellate del 2003, (più 66%). Il trasporto marittimo passa dalle 101.806 tonnellate del 1983 alle 135.635 tonnellate del 2003, (più 33%). Il trasporto aereo passa dalle 125.705 tonnellate del 1983 alle 164.361 tonnellate del 2003, (più 30%). Del trasporto su gomma non è disponibile il dato del 1983, non è quindi possibile quantificarne l'incremento col 2003, che fotografa un trasporto di 1,224 miliardi di tonnellate e ribadisce l'Istat: "Per

quanto riguarda l'incidenza del trasporto su strada, l'Italia si colloca notevolmente al di sopra della media europea con riferimento alle merci".

Complessivamente il trasporto nazionale è aumentato di 105.258 tonnellate, passando dalle 276.845 tonnellate del 1983, alle 382.103 tonnellate del 2003. Un incremento del 38%, che però essendo * privo del comparto più consistente, ovvero del trasporto su gomma, risulta fortemente sottostimato, se si considera che proprio questo trasporto nel 2003 è stato di 1,224 miliardi di tonnellate, contro le 382 migliaia di tonnellate della somma dei 3 comparti: ferroviario, marittimo, aeroportuale. La ripartizione procapite per ogni singolo addetto (vedi sotto), aumenta del 63%.

Trasporto merci import-export

Dal 1983 al 2003 le importazioni passano da 205 milioni di tonnellate a 340 milioni tonnellate; più 65%. Le esportazioni passano dai 59 milioni di tonnellate del 1983, ai 119 milioni di tonnellate del 2003; più 103%. Dunque le esportazioni sono raddoppiate con un saldo netto sulle importazioni aumentate del 65%. Complessivamente l'incremento del trasporto merci import-export, è di 195.760 milioni di tonnellate, pari a più 73% sul 1983. La ripartizione procapite per ogni singolo addetto (vedi sotto) aumenta del 96,5% per le importazioni. Aumenta del 142% per le esportazioni.

L'autotrasporto raccorda tutti i trasporti

Il trasporto merci su strada esclude veicoli e relative merci non appartenenti ad imprese italiane e precisa l'Istat: "L'autotrasporto oltre ad assorbire quasi interamente il traffico a breve distanza (inferiore a 50 chilometri), va ad integrare quasi tutte le operazioni di trasporto, marittime, ferroviarie ed aeree, che necessariamente hanno bisogno del segmento stradale per essere completate". L'autotrasporto di imprese italiane perciò, aggiungiamo noi, ovvero autisti dipendenti e indipendenti, sono mediamente tutti coinvolti nel trasporto di tutta la massa di merci.

Operai e autisti dipendenti

Gli operai e gli autisti del comparto "trasporto e comunicazioni" sono calati dai 531 mila del 1983 ai 419 mila del 2003. In realtà in questi 419 mila ci sono anche 24 mila "soci di cooperative" fittizie, in cui il "socio" è formalmente un lavoratore autonomo, ma sostanzialmente è pari, spesso peggio del-

l'operaio dipendente, per il trattamento economico e normativo, senza ferie, mutua ecc. Impiegati e gerarchie passano dai 417 mila del 1983, ai 559 mila del 2003; più 34%.

Imprenditori e autisti indipendenti

Dal 1983 al 2003, gli occupati indipendenti del trasporto, (compresi i 24 mila delle cooperative fittizie), salgono da 176 mila a 200 mila. Ma soprattutto cambia la composizione al loro interno. Gli "imprenditori e liberi professionisti" salgono da 7 mila a 32 mila. I "lavoratori in proprio" da 156 mila scendono a 124 mila. Il saldo negativo tra 25 mila "imprenditori" in più e i 32 mila "lavoratori in proprio" in meno, è di 7 mila. Si aggiungono 31 mila addetti in più tra "coadiuvanti" e "soci di cooperative" fittizie. In pratica tra gli autisti indipendenti la componente della semi o proletarizzazione, è salita dal 7,3% del 1983 con 13 mila addetti, al 22% del 2003 con 44 mila addetti; in generale sussunti dal capitale complessivo, assoggettati nel loro comparto agli "imprenditori e liberi professionisti" aumentati di 25 mila, contro coadiuvanti e soci cooperative fittizie, aumentati di 44 mila.

399 tonnellate procapite in più per trasporto e logistica: più 106%*

Suddividendo ora la nuova massa di merci (trasportata, movimentata, gestita) sugli operai, autisti dipendenti e indipendenti del comparto "trasporto e comunicazione", (esclusi impiegati e gerarchie) e confrontando il dato col 1983, abbiamo: trasporto nazionale, più 250 quintali a testa, pari a più 63%. Trasporto importazioni, più 281 tonnellate a testa, pari a più 96,5%. Trasporto esportazioni, più 118 tonnellate a testa, pari a più 142%.

Totale aumento delle merci gestite dal 1983 al 2003 = 399 tonnellate medie a testa in più, (più 106%, *escluso il trasporto su gomma, dato non disponibile).

Gli autisti dipendenti e gli operai del comparto "trasporto e comunicazioni" che in questi 20 anni sono calati del 21% (meno 112 mila), hanno sul groppone insieme alle 399 tonnellate in più a testa da movimentare, trasportare e gestire, anche il 34% in più di impiegati e dirigenti aumentati di 145 mila, (vedi sopra). Ricordiamo inoltre che questo maggior carico di lavoro, grava anche sugli operai della logistica che sopra citavamo in "ritmi della ribalta", profili presenti non solo nel terziario, ma anche nell'industria e agricoltura.

G.P.

(Continua sul prossimo numero)

Comparti del terziario o servizi 2003

	Operai	Impiegati	Gerarchie
Commercio	957.000	758.000	73.000
Alberghi e ristoranti	430.000	98.000	13.000
Trasporti e comunicazioni	395.000	498.000	69.000
Interm. monet. finan. Attività immob.	16.000	467.000	127.000
Servizi imprese. Attività profes. impr.	247.000	628.000	85.000
Pubbl. amm. Difesa. Ass. soc. obbligh.	268.000	1.326.000	252.000
Istruzione. Sanità. Servizi sociali	899.000	2.030.000	492.000
Totale	3.212.000	5.802.652	1.112.348
Totale dip. terziario 10.129.000			
Nota. Lievi scostamenti tra cifre totalizzate e parziali sono dovuti agli arrotondamenti Istat.			

FASCISMO E ANTIFASCISMO OGGI

Un contributo di analisi a sostegno della libertà dei compagni arrestati

25 Aprile 1945, il fascismo è caduto, dopo anni di sofferenza dovuti: ad una guerra voluta dal regime fascista per l'accrescimento dei profitti della borghesia, e all'oppressione del regime, l'Italia poteva finalmente voltare pagina.

Il merito della sconfitta del fascismo va dato in larga parte alle forze partigiane composte di operai e comuni cittadini che misero a repentaglio la propria vita e spesso la perdettero per dare alle generazioni future un mondo migliore.

E noi che siamo le generazioni future che ebbero in dono un così prezioso patrimonio cosa facciamo davanti alla tangibile minaccia del ritorno fascista?

Già, ma si tratta di vero e proprio ritorno o in realtà il fascismo non è mai stato totalmente sconfitto per colpa del volere di qualche politico che ha indotto le forze partigiane a deporre le armi spaventato dalla possibile presa di potere da parte della classe operaia? Già, perché gli stessi borghesi che si schierarono per il fascismo tornarono a rivendicare poteri e proprietà ai politici subito, se non addirittura prima della liberazione dell'Italia dal morbo fascista. E i politici per ingraziarsi i capitalisti diedero qualche illusoria concessione, progressivamente sottratta nei decenni seguenti, alla classe operaia che deponeva le armi, e permisero a molti fascisti di farla franca dando loro la possibilità di ricreare subito un partito politico con l'unica regola di non utilizzare lo stesso nome e la stessa simbologia.

Come se fosse solo una questione di simboli e di sigle il fascismo... e la gente proprio perché vive di simboli e sigle non fece per lo più nulla e tuttora per lo più continua a nascondere la testa sotto la sabbia. Già anche ora i cittadini non reagiscono in massa contro il crescente riemergere del fascismo dalle fogne, fenomeno favorito dallo sporco lavoro durato decenni teso a fare accettare una verità revisionata della storia. E così il fascismo si sta riappropriando anche dei suoi nomi e dei suoi simboli accrescendo il suo potere propagandistico. Il fascismo riutilizza sempre più esplicitamente la stessa propaganda subdola impiegata nel secolo scorso, ricca di tematiche falsamente sociali e falsamente popolari, che sono in realtà razziste e improntate alla difesa degli interessi borghesi di mantenimento del potere e di controllo sul territorio.

Il fascismo, senza incontrare opposizione di massa e senza che le forze parlamentari di sinistra storicamente antifasciste (almeno a parole) dicessero nulla, è di nuovo esplicito alleato delle forze politiche del centro destra (alleanza tra Fiamma Tricolore e Berlusconi) e in tal modo accresce il potere nelle strade e nei quartieri compiendo omicidi e violenze a danno di chi al fascismo ancora si oppone attivamente, facendo propaganda alla luce del sole indisturbatamente, sporcando muri con frasi e simboli osceni, marciando e di conseguenza infamando città come Milano, città medaglia d'oro alla resistenza, quando

proprio lo stesso giorno 38 militanti antifascisti finirono nelle prigioni di stato per aver provato a fermare l'orribile scempio della memoria autorizzato dalla questura.

E' proprio così: lo stato si accanisce tramite l'utilizzo di tutti i suoi poteri contro i pochi cittadini che ancora si oppongono attivamente al fascismo, infatti sono complici dell'ingiusta e prolungata detenzione di oltre 20 cittadini le forze di Polizia, la magistratura e la classe politica (rappresentanti rispettivamente dei poteri: esecutivo giudiziario e legislativo).

Ma è importante in quest'analisi soffermarsi anche sulla composizione del movimento militante antifascista nel 2006 per capire quantomeno che tipo di persone lo stato si permette ingiustamente di tenere in ostaggio. Assieme con gli operai ritroviamo anche molti giovani precari impiegati nei servizi e che fanno lavori moderni con la stessa ripetitività di azioni propria

delle catene di montaggio fordiste. Altri antifascisti militanti si possono trovare tra le fila di immigrati che vengono impiegati e sfruttati dai capitalisti nei più svariati settori, da quello metallurgico a quello dei trasporti. E infine ci sono gli studenti, gruppo sociale ancor più eterogenea al suo interno.

Lo stato detiene quindi gente che lavora o studia non delinquenti come spesso i media voglio dipingere le persone che si battono contro il fascismo, che non deve essere inteso come il nemico di pochi ma come il nemico di tutti gli sfruttati come fu un tempo e come dovrà sempre essere considerato.

Anche il sindaco di Milano appena eletto e appartenete al partito alleato dei fascisti ha deciso di dare una mano ai suoi amichetti squadristi minacciando di sgomberare immobili sedi di realtà che si oppongono al fascismo in modo da dare loro

sempre più agibilità nelle strade e nei quartieri, ma nessun militante antifascista si farà intimidire da queste subdole manovre.

L'opposizione di Milano e dell'Italia intera al fascismo, braccio armato di riserva dei padroni, continuerà la sua lotta il 17 Giugno dando vita ad un corteo nazionale di protesta contro la repressione e per la richiesta di rilascio immediato dei militanti detenuti ingiustamente da troppi mesi e che dovrebbero essere processati da uno Stato che appoggia attivamente o passivamente il fascismo in tutti i suoi apparati di potere.

Operai, come in passato nella storia vi siete battuti contro il fascismo continuate come classe sociale a sostenere al massimo delle vostre possibilità la lotta contro il fascismo minaccioso strumento repressivo delle lotte operaie nelle mani del capitale che si fonda sul vostro sfruttamento.

D.C.

LA DIVISIONE DI CLASSE NELLA SCUOLA ELEMENTARE. UN TESTIMONE D'ECCEZIONE: AMATO

La divisione in classe sociale degli individui nella società capitalista inizia fin dall'infanzia. Qui tratteremo solo l'aspetto della questione nella scuola elementare, in particolare per ciò che riguarda i compiti a casa. Sono necessarie però alcune premesse.

La scuola privata in Italia non rappresenta per le classi borghesi una scelta obbligata.

Nei centri delle città e nelle zone residenziali, la scuola pubblica funziona bene, le classi borghesi non hanno la necessità di spendere quattrini (per la verità sempre meno), e quindi sfruttano la scuola pubblica, dove il costo è quasi uguale per tutti. Diverso è il discorso nelle zone periferiche o nei piccoli centri, la borghesia è presente in numero inferiore, dove la struttura pubblica è più carente, e quindi le classi superiori fanno ricorso alle strutture private per lo più cattoliche.

Il nostro ragionamento quindi riguarderà sia la scuola pubblica che quella privata e cattolica.

Il tema dei compiti a casa, ha una configurazione diversa per chi frequenta le classi elementari rispetto alle scuole superiori. I bambini delle elementari hanno quasi sempre bisogno dei genitori, non sono ancora in grado di studiare, di fare ricerche, di porsi criticamente di fronte ad un maestro che gli spiega ad esempio "la scoperta dell'America" oppure "l'occupazione da parte degli eu-

ropei delle terre americane".

Aspetto all'apparenza insignificante, spesso non inquadrato nella giusta luce, in realtà prende in pieno la sfera politica e sociale. La mente di un bambino fino all'età di dieci anni è molto vulnerabile, persino i cattolici li bombardano con le loro stronzate dall'età più piccola. Addirittura all'asilo viene insegnata la religione ai bambini di tre anni. La società capitalista c'è da alcuni secoli, e per potersi riprodurre e consolidare usa sistemi collaudati e scientifici di assoluta efficacia.

Alla presentazione della legge Moratti nel 2002 (che non tratteremo in questo articolo), un intervento di Amato in parlamento tenta un seppur debole ragionamento sull'assegnazione dei compiti a casa. Socialista di vecchio stampo, qualche pagina degli scritti di Marx ed Engels deve averla letta; non lo eleggiamo come nostro paladino, è un rappresentante di una classe borghese, e come tale un nostro avversario, ne riportiamo solo un ragionamento che coincide con i nostri. Certo dopo i fischi della destra, per non smentire la provenienza, il parlamentare precisa che non vuole litigare ed è pronto a cambiare i termini della questione. Parlare di divisione in classi sociali in questa società non è facile, ma quando lo fa uno di loro è utile per noi evidenziarlo.

Tuttavia, al di là di questo problema, (critica l'abolizione del doposcuola, in

un passaggio precedente, ndr), *ce n'è un altro che tutti conosciamo: i compiti a casa, che rappresentano un potente fattore di conservazione della divisione di classe tra i bambini.*

(Applausi dai Gruppi Misto, DS-U, Mar-DL-U, Misto-SDI e Verdi - U. Commenti della sottosegretario Aprea. Proteste dai banchi della maggioranza). E' così! Anche se non vi piace l'espressione "di classe", le cose - ripeto - stanno così; la mia nipotina ha me che le spiego i compiti a casa o il contenuto dei libri, mentre tanti bambini non hanno genitori che glieli possono spiegare. Il giorno dopo a scuola gli occhi della mia nipotina riflettono il fatto che lei ha capito la lezione, mentre quelli di altri bambini dimostrano il contrario. (Applausi dai Gruppi Misto, DS-U, Mar-DL-U, Misto-SDI e Verdi-U).

E questo si consolida giorno per giorno mantenendo una differenza. (Proteste dai banchi della maggioranza. Commenti della sottosegretario Aprea).

Non neghiamo la realtà! Se non vi piace l'espressione "di classe", ne uso un'altra, ma la sostanza è esattamente questa. Non possiamo certo pretendere l'abolizione delle classi sociali nel capitalismo come forse vorrebbe Bertinotti, ma solo evidenziare come ogni governo che si succede operi la conservazione dei privilegi nella società borghese.

Lo sfruttamento degli operai e in questo caso la sua riproduzione inizia fin dalla tenera età.

S.D.

PADRONI E GOVERNO

OPERAI CONTRO
LUGLIO 2006 - n° 121

LEGGE BIAGI

IL GIOCO DELLE PAROLE

Riformarla, riscriverla, completarla ... intanto il precariato aumenta

Il centrosinistra va al governo e si riapre la discussione sulla Legge Biagi, sulla flessibilità del lavoro, sul lavoro precario. Nel programma di Prodi, infatti, si parla di riformare questa legge, di dare più peso al lavoro indeterminato che dovrebbe ritornare ad essere la regola principale d'assunzione. Riformare la legge eliminando alcuni tipi di lavoro precario tipo, il job on call (il lavoro a chiamata) e lo staff leasing (il lavoro in affitto).

Gli industriali subito si sono schierati, e tramite Montezemolo (il presidente di Confindustria) hanno posto le loro condizioni: la legge Biagi non va toccata, ma andrebbe completata dalla riforma degli ammortizzatori sociali. Questa la posizione ufficiale, secondo molte indiscrezioni i padroni sarebbero disposti ad accettare alcuni cambiamenti della legge, in cambio di più mano libera in fabbrica sulla flessibilità. Tradotto, la possibilità di cambiare gli orari di lavoro senza la trattativa con le Rsu. Nel frattempo il nuovo segretario della Cisl Bonanni critica la Cgil "che vorrebbe abolire la legge Biagi. Occorrerebbe invece migliorarla rafforzando la contrattazione sui lavori flessibili, intervenendo sul salario, aumentando i contributi, gli ammortizzatori sociali e con lo statuto dei nuovi lavori". Anche per la Uil la Legge Biagi non andrebbe abolita ma riformata, facendo pagare di più alle imprese la flessibilità in modo che venga usata solo quando serve e introducendo gli ammortizzatori sociali. La Cgil prima delle elezioni ha propagandato l'abolizione della Legge 30. Oggi sembra ci si possa accontentare di una sua "riscrittura completa", eliminando molte forme di lavoro per portarle a quattro o cinque in tutto. Nei sindacati confederali solo la Fiom continua a schierarsi per l'abolizione e contro, almeno a parole, ogni scambio tra revisione e maggior mano libera del padrone sulla flessibilità in fabbrica.

Il ministro del lavoro negli incontri con le parti sociali fa trasparire alcune ipotesi di modifica. Si tratterebbe di incentivare il lavoro fisso, a tempo indeterminato, detassando i contributi, aumentandoli invece per i lavori flessibili, soprattutto sui cocoprò, introducendo gli ammortizzatori sociali e cancellando alcune forme di lavoro più precarizzate, come il lavoro a chiamata e il lavoro in affitto (una grande sparata propagandistica visto che tutti dicono che queste forme di lavoro vengono pochissimo usate dai padroni). Il tutto dovrebbe servire per incentivare il lavoro fisso e rendere meno conveniente quello flessibile.

Non spaventerebbero di certo i padroni quelle timide riforme finora in discussione. Non si scoraggia il lavoro precario tassandolo di più, a parità di costo è sempre molto conveniente per i padroni. L'operaio e il lavoratore è molto più ricattato e può essere scaricato con molta più facilità. Deve accettare tutti i soprusi del padrone, lavorare di più senza fiatare, trova difficoltà a fare sciopero, sempre nella speranza di una nuova conferma o di un'assunzione a tempo fisso. Sarebbe meno precario se fosse previsto qualche ammortizzatore sociale? No, ma è dal tempo dei passati governi di

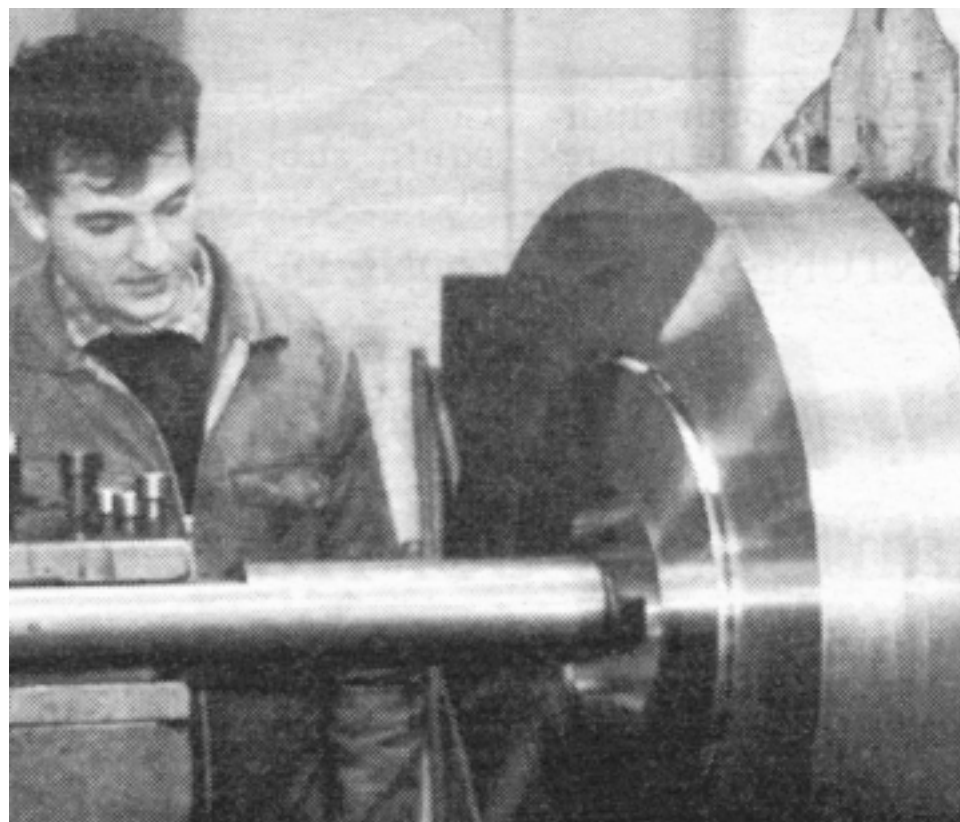
centrosinistra che se ne parla, ma i soldi per finanziarli non li hanno voluti trovare. I padroni tra l'altro si oppongono a finanziare una parte di questi ammortizzatori e scaricano il costo sullo stato. Allora si facevano ipotesi di indennità di disoccupazione dell'ordine di 400-500 euro al mese per sei mesi l'anno al massimo. Ma con queste indennità da fame il lavoro precario avrebbe pochissimi benefici.

Il governo, prima di intervenire, intende aspettare il parere delle parti sociali, padroni e sindacati. I quali, saranno divisi su molti aspetti, ma su una cosa tutti, dalla Confindustria al Governo ai sindacati fino ad Epifani, si trovano d'accordo: la flessibilità del lavoro è un "requisito fondamentale" (come ha detto Epifani) per il funzionamento dell'economia moderna. Quello che bisognerebbe fare è limitarne certi effetti, cioè combattere la precarietà. Nel 2005 per la prima volta le assunzioni a tempo determinato (precarie) avrebbero superato il 50 per cento del totale, anche se la stima sembra sottovalutata. I sindacati intanto se si trovano d'accordo (chi più chi meno) nel ritenere la flessibilità e il lavoro a tempo determinato come un requisito fondamentale della società (capitalista) troveranno il modo di accordarsi tra loro e con i padroni.

E poi c'è l'unità sindacale da salvaguardare. Gli operai si ritroveranno a dover accettare ancora lavori precari e flessibili anche se con

qualche misera garanzia in più. Che non migliorerà di molto le loro condizioni di sfruttamento.

F.F.



NICARAGUA, CILE

DURI SCONTRI FRA STUDENTI E FORZE DI POLIZIA

Sono settimane che gli studenti delle università di Managua si scontrano con le forze di polizia in maniera molto dura. La Polizia utilizza proiettili di gomma ai quali gli studenti rispondono con rudimentali ma efficaci mortai artigianali, questo va detto per capire il livello dello scontro, molto vicino ad una vera e propria guerriglia.

Gli scontri sono iniziati il 18 maggio scorso scaturiti dalla discesa in piazza degli studenti che protestano contro l'aumento del prezzo del biglietto dei mezzi pubblici.

Ciò potrebbe far pensare a una protesta esagerata per quanto giusta degli studenti, se non si scende ad analizzare un po' più in profondità la situazione politica del paese che è strettamente collegata con il momento politico vissuto da altri stati dell'area geografica.

Infatti la tensione alla base della durezza degli scontri è insita nelle sempre più prossime elezioni che si terranno nel paese e che vedono contrapposti due partiti liberali: il Partido Liberal Constitucionalista (PLC) e la Alianza Liberal Nacional (ALN), partiti appoggiati dagli Stati Uniti e che hanno deciso sempre su consiglio di quest'ultimi di presentare un candidato unico

per riuscire a contrastare il candidato Daniel Ortega del partito Frente Sandinista de Liberación Nacional (FSLN) che porterebbe il Nicaragua ad allinearsi alla politica dell'Alternativa Bolivariana de las Américas (ALBA) appoggiato tra l'altro dal venezuelano Chavez che ha promesso la fornitura di petrolio alle cittadine del FSLN.

E' chiaro quindi che si sta assistendo non a semplici proteste studentesche, ma ad un combattimento tra le forze di polizia che difendono la politica dei borghesi liberali e filostatunitensi (guarda caso!) e i gruppi di studenti che vorrebbero un cambiamento nella gestione economica del paese. Il rialzo arbitrario del prezzo del biglietto da parte della compagnia di trasporto pubblico non è quindi una semplice protesta di consumatori, ma è uno scontro sul terreno dell'indipendenza del capitalismo dell'intera area sudamericana da quella americana.

Questa realtà è avvalorata dal fatto che anche in Cile in questi giorni si stanno verificando forti manifestazioni di protesta da parte degli studenti che richiedono una riforma scolastica e mezzi gratis per gli studenti e anche in tal caso si assiste alla dura repressione della polizia che provoca nu-

merosi feriti e oltre 200 arresti. Certo la situazione Cilena è più tranquilla da un punto di vista politico perché al potere non c'è un partito palesemente liberale filoamericano come in Nicaragua e perché le elezioni sono appena trascorse. Lo sciopero studentesco ha piegato facilmente la neo presidentessa Bachelet che, intimorita da una possibile propagazione dello sciopero ad altre categorie disagiate che vivono nel paese, ha subito fatto promesse di miglioramento del livello della scuola pubblica, ha garantito un'estensione della validità della tariffa studenti a tutta la settimana e a tutti gli orari e un aumento di sussidi per gli studenti meno abienti.

La situazione di Managua è quindi solo una delle svariate manifestazioni del malessere sociale che percorre gli stati sudamericani così, come in misura ridotta, pure quella cilena dove le classi proletarie, dopo anni di sfruttamento governato a distanza dagli Stati Uniti di fronte alle promesse di una via più rispettosa dei loro interessi nella politica portata avanti da Chavez e dai suoi alleati presentano il conto della loro miseria.

PADRONI E GOVERNO

OPERAI CONTRO
LUGLIO 2006 - n° 121

5

LE MANCE NON SI DANNO PER NIENTE

Si sta chiudendo un contratto integrativo strano e nel più assoluto silenzio. Cosa bolle in pentola?

Perché, anche se l'aumento salariale è poco più di una mancia, non sono servite ore di sciopero e nessun genere di lotta? Dopo 10 anni, con una mancia agli operai, si vuole scongiurare che la pressione salariale faccia scoppiare un'altra Melfi?

Evidentemente padroni e sindacati hanno in parte scorporato la parte salariale dal lavoro sporco da fare poi nelle commissioni, dove concorderanno l'intensificazione dello sfruttamento. Ma veniamo all'accordo.

Salario

500 euro nel 2006, 385 puliti, 32 al mese; 700 euro nel 2007, 539 puliti, 44 al mese; 1100 euro nel 2008, 847 puliti, 70 al mese.

"Sarebbero" 1100 euro, perché 400 di questi euro sono legati a indicatori di redditività, produttività e qualità. Da decidere in una di queste famose commissioni. Auguri!!!

Un'altra commissione si dovrà occupare del riordino dei diritti sindacali, o meglio dei sindacalisti collaborativi.

Apprendistato

Col pretesto di sanare una situazione di precarietà si rende stabile l'apprendistato, quanto di più ricattatorio ci possa essere per i giovani operai e per tutti gli altri in quanto il periodo di prova può durare fino a 4 anni senza che nessuno sia mai sicuro di essere confermato. Sappiamo tutti quanto condizioni il rendimento, acceleri lo sfruttamento dei nuovi e dei vecchi che si devono adeguare.

Assistenza sanitaria

A partire dal 2009 dovrebbe entrare in vigore una specie di assicurazione per l'assistenza sanitaria integrativa, dove gli operai dovrebbero sborsare 50 euro.

Qui giocano a carte coperte, sembra un po' la storia delle pensioni, siccome c'è intenzione di mettere mano con dei tagli, poi paghiamo per avere meno di prima. Aspettiamoci sorprese!!

Come vediamo, il disegno complessivo dei padroni sta delineando le linee guida per incastrare la classe operaia, la collaborazione sindacale è sempre più evidente.

Non ci dicono tutto, molto si consumerà nelle segrete stanze.

Ora, per noi non si tratta di bocciare una piattaforma che all'apparenza ci dà un po' di soldi senza aver fatto uno sciopero.

Noi non possiamo più a cuor leggero delegare o firmare cambiali in bianco a questa gente.

Votare no questa volta ha un valore diverso, potrebbe sembrare ininfluenza o una cosa da pazzi, ma dimostrerebbe una maturità che va oltre una mancia, dimostra che ci sono operai che non accettano di essere le vittime sacrificali di un processo produttivo, che li vede sempre più schiacciati a sostenere la baracca del capitale e del suo sistema.

Votare no, non basterà di certo, bisogna prendere coscienza in fretta di quello che sta accadendo, tenere gli occhi bene aperti, ribattere colpo su colpo ad ogni attacco. Ci aspettano momenti difficili, ma non ci devono spaventare, nessuna classe sociale è temprata come noi, proprio per la vita che ci fanno fare, purché temprati voglia dire organizzarsi e reagire e non subire stoicamente ogni sacrificio.

Modena 28/6/06

Operai della CNH di Modena aderenti all'AsLo

POMIGLIANO D'ARCO

BASTA CON IL SINDACALISMO DEI PADRONI

All'Alfa Sud sono stati reintegrati gli otto operai licenziati. La conclusione da trarre in un volantino dell'AsLo distribuito alle portinerie il 12/6/06

Hanno fatto di tutto per tenerli fuori, nonostante la realtà dei fatti fosse platealmente contro l'azienda. Un'assemblea sindacale dove i sindacalisti firmatari dell'ultimo pessimo contratto volevano "convincere" gli operai che quel contratto, invece, era buono. Una provocazione, ma la farsa della "democrazia" lo imponeva. Questa volta gli operai si sono stufati di essere presi in giro e senza tanti complimenti li hanno mandati a quel paese.

Lo SLAI ha solo tratto le conseguenze di quell'atteggiamento invitando gli operai ad esprimersi per alzata di mano contro o a favore del contratto appena firmato. Praticamente tutti lo hanno bocciato, inclusi gli iscritti ai sindacati firmatari. Quale provocazione, quale violenza da "squadaccia fascista", come dice il sinistro Rinaldini, è avvenuta? La contestazione è stata collettiva e se fosse stata veramente violenta sarebbero stati guai veri per i sindacalisti. Quindi solo una contestazione decisa.

La FIAT ne ha subito approfittato e ha licenziato otto operai dello SLAI. Li ha messi fuori con il silenzio assenso degli altri sindacati. Non solo, ma ha sostenuto l'accusa davanti al giudice con diverse dichiarazioni pubbliche di dirigenti FIOM al massimo livello. Quando è risultato evidente che quelle accuse erano infondate, i sindacati hanno cercato di anticipare l'elezione RSU per tenere fuori i più rappresentativi dello SLAI. Anche qui la connivenza di FIM, FIOM UILM e FISMIC è evidente. Alla fine il giudice, di fronte all'evidenza dei fatti, anche se ritardando troppo la sentenza, ha reintegrato gli otto operai.

Le conclusioni da trarre sono che:

1) C'è stato un patto scellerato tra FIOM UILM FIM FISMIC e azienda per buttare fuori gli otto operai. I sindacalisti che si sono schierati con la FIAT hanno completamente perso di vista cosa vuol dire fare sindacato. I loro piccoli privilegi da difendere sono diventati la cosa più importante, anche se questo significa aiutare il padrone a licenziare altri operai perché si ribellano

a contratti bidone.

2) Quello che più colpisce è stato il silenzio assoluto di quei compagni della FIOM che si dicono di sinistra e che hanno votato NO al contratto. Essi avevano il dovere di chiedere alle OOSS, ed in particolare alla FIOM, un atto pubblico contro i licenziamenti all'Alfa, perché ci possono anche essere posizioni diverse e contrasti accesi tra operai, ma il padrone per nessuna ragione deve mettervi mano. Il sindacato che delega al padrone lo scioglimento delle organizzazioni sindacali antagoniste passa dall'altra parte, passa dalla parte del padrone. Per questo si doveva pretendere un atto pubblico. Un atto dovuto a tutti gli operai ed in particolare a coloro che non hanno paura di gridare che sono in disaccordo con il contratto e non per questo temere l'intervento dispotico del padrone. Ma nulla di tutto questo è stato fatto.

3) La mobilitazione degli operai a favore dei licenziati è stata troppo debole. In fabbrica è prevalsa la paura e la filosofia del "facciamoci i fatti nostri", addirittura si è continuato a fare gli straordinari di sabato. Su questo bisogna essere chiari: Se non si è capaci di difendere i compagni che più lottano e si espongono per gli altri, saremo sempre schiacciati dagli industriali.

4) La difesa dei licenziati è stata delegata solo agli avvocati e al giudice. Questa volta è andata bene, però non dimentichiamo che le leggi le fanno nel parlamento dove gli operai non contano e il "diritto" difende prima di tutto gli interessi dei padroni. Nelle fabbriche tira una brutta aria. La repressione degli operai combattivi è in aumento dappertutto, affidarsi alla sola magistratura per difendersi potrà non bastare più in futuro.

5) E' arrivato il momento di dare una sterzata. Cominciamo ad organizzarci sui nostri interessi reali. Iniziamo dalle elezioni RSU. Non diamo voti agli opportunisti venduti che pensano solo a se stessi, votiamo solo gli operai seri e combattivi.

PIATTAFORMA PER IL GRUPPO FIAT

L'evoluzione positiva della situazione del gruppo Fiat ed in particolare del settore automobilistico rappresentano un aspetto importante per l'insieme del sistema industriale. Questi miglioramenti non significano che le difficoltà del gruppo Fiat siano state superate; rimane, dunque, aperto il confronto sulla politica industriale nelle modalità previste per il prossimo autunno.

Il contributo dei lavoratori e delle lavoratrici Fiat al processo di rinnovamento è stato assolutamente decisivo e pesanti sono stati i sacrifici nel corso di questi anni sul piano occupazionale, retributivo e delle condizioni lavorative.

Sono trascorsi dieci anni dall'ultimo accordo del gruppo Fiat e la piattaforma presentata nel '99 non ha trovato alcuna conclusione positiva.

Per questa ragione, tenuto conto della fase che il gruppo attraversa e della necessità di giungere rapidamente ad una soluzione negoziale positiva, Fim, Fiom, Uilm e Fismic propongono un accordo su alcune tematiche fondamentali, mercato del lavoro ed aumenti retributivi, che abbia validità a tutto il 31/12/2007, con modalità che favoriscano per il futuro una struttura contrattuale più aderente alle condizioni di settore e di stabilimento.

E' necessaria, in questo ambito, una verifica dell'attuazione del piano industriale Fiat e le modalità di superamento dell'utilizzo strutturale della C.I.G.

Proponiamo

1. Definizione di un percorso di verifica del sistema partecipativo, definito nell'accordo del 1996 a livello di gruppo di settore e di stabilimento, e dei trattamenti Fiat che si sono stratificati nel corso degli anni.

2. Omogeneizzazione del monte ore per permessi sindacali delle diverse realtà aziendali.

3. Definire con la Fiat un accordo quadro internazionale che preveda, in tutte le unità produttive e nelle aziende fornitrici, l'applicazione della convenzione O.I.L. (organizzazione internazionale del lavoro) relativa ai diritti del lavoro e sindacali.

4. Per quanto riguarda il Mercato del lavoro, occorre definire quantità e percorsi di trasformazione a tempo indeterminato dei contratti a termine e di somministrazione di mano d'opera. In questo contesto va definito il rapporto tra queste tipologie di lavoro e l'apprendistato professionalizzante di cui si richiede la parità retributiva. Verifica dell'utilizzo del part-time a fronte di richieste di lavoratori e lavoratrici.

5. Sulla parte economica si richiede il consolidamento dell'attuale Premio di Risultato con un percorso di mensilizzazione; l'istituzione di un nuovo Premio di Risultato con un incremento retributivo a regime nel 2008 di 1.300 euro, di cui la prima quota significativa deve essere prevista entro luglio 2006.

Il nuovo Premio di Risultato comporterà la definizione, anche in riferimento alle condizioni lavorative più gravose, di nuovi indici di riferimento: situazione economica a livello di gruppo e di settore; produttività e qualità a livello di settore e stabilimento. Si propone inoltre l'apertura di un confronto per l'istituzione dell'assistenza sanitaria integrativa.

Si richiede, per i lavoratori non iscritti al sindacato un contributo volontario (quota di servizio), per una sola volta e per l'intera durata dell'accordo, da utilizzare nell'attività sindacale del gruppo Fiat. Roma, 26/4/06

Le Segreterie Nazionali di Fim, Fiom, Uilm, Fismic

Nostre critiche

A Chiamano "contributo dei lavoratori" le tangente che grazie ai sindacalisti collaborazionisti gli operai sono stati costretti a subire. Lo schiavo dichiara che la sua schiavitù è stato il contributo che ha dato al padrone per arricchirsi e riprendersi

B Riconoscono che nel gruppo Fiat per dieci anni non c'è stato nessun rinnovo contrattuale, dieci anni. Ma i funzionari sindacali dove erano, e il coordinamento era forse sospeso dall'incarico?

C Per questa ragione propongono un accordo, non delle chiare richieste, già un accordo, in tempi brevi, chissà che ingarbuglio c'è sotto.

D Iniziano con le proposte, ancora "un percorso di verifica del sistema partecipativo ...", in Fiat l'unico sistema partecipativo è trovare il sistema per far lavorare di più gli operai e se è possibile con il consenso collaborativo dei sindacalisti venduti.

E Il fumo è d'obbligo: definire quantità e percorsi della trasformazione dei precari in operai stabili. Non c'è un numero, un limite preciso, una garanzia di passaggio, niente.

F Dopo dieci anni, una vergogna, quattro soldi.

G In nuovo premio di risultato leggerà ancora di più gli operai all'intensità dello sfruttamento; introdurranno uno scambio, qualche euro in più, per un rendimento maggiore.

Non basta la schiavitù delle linee di montaggio, anche il ricatto di un "premio salariale".

TERIM, LA LOTTA PER L'INTEGRATIVO AZIENDALE

OPERAI ALL'ASSALTO BUROCRATI SINDACALI FUORI GIOCO PADRONE IN RITIRATA

Nell'attuale periodo di crisi, i fatti concreti dimostrano che la Terim ha ottenuto nel corso degli anni enormi profitti diventando una realtà di prima grandezza nel settore elettrodomestici. Con la scadenza del contratto aziendale, avvenuta a dicembre 2005 è arrivato il momento di chiedere il conto che sarà saldato solo per mezzo di una lotta che vedrà protagonisti operai non impegnati sulla difensiva, in qualche lotta di resistenza alle chiusure o alle ristrutturazioni capitalistiche, ma operai all'attacco che rivendicano con forza i loro interessi indipendenti, incompatibili e opposti a quelli del padrone, che dimostrano con la forza dell'unità e la determinazione, che nessuna richiesta diventa improponibile. Una lotta ostinata nell'affermare una piattaforma integrativa aziendale per certi aspetti avanzata e coraggiosa e di cui i punti rivendicativi principali cioè meccanismi ed entità salariali e flessibilità, hanno svolto un'azione da collante e unificatrice, verso coloro che fino adesso si sono mostrati apatici, disinteressati o disillusi dalle lotte e soprattutto verso la gioventù operaia, che in questa appena conclusa è stata la componente più radicale e decisa. Dopo una serie di incontri infruttuosi durati circa 4 mesi, in cui l'azienda dava solo risposte assolutamente insufficienti e dove addirittura aveva presentato una sua contropiattaforma alternativa contenente forti elementi peggiorativi tra cui la plurisettimanalità dell'orario di lavoro (appena siglata nell'ultimo contratto nazionale dei metalmeccanici), la diminuzione dei periodi di chiusura collettiva, con l'introduzione delle ferie scaglionate per reparti, l'assunzione dell'MTM come strumento per rendere più competitiva l'azienda, pena cassa integrazione e delocalizzazione, verso la fine di aprile dopo avere informato gli operai dell'ennesimo incontro negativo e pieno di ricatti è iniziata la lotta, dando via ad un pacchetto di scioperi programmati precedentemente.

Il 26 aprile 4 ore di sciopero, su esplicita richiesta della maggioranza assoluta degli operai, diventano 8 ore anche per dare sostegno ad un incontro RSU/Azienda che si sarebbe svolto quel pomeriggio. Si blocca tutto lo stabilimento in entrata e in uscita, i crumiri rimasti a lavorare con la paura di non rientrare, non escono neanche per andare a pranzo, essendosi autoreclusi dentro, si devono accontentare di biscottini e pizette prefabbricate dei distributori automatici. Il 27 aprile si entra in fabbrica, ma non si comincia a lavorare. Alle 8 del mattino viene proclamato un'ora di sciopero con assemblea per informare gli operai dell'esito dell'incontro del giorno precedente, conclusosi ancora con un nulla di fatto! Si va dritti in sala mensa dove di fronte alle notizie negative la rabbia degli operai esplode, ancora una volta si decide di prolungare lo sciopero fino alle 5 del pomeriggio, tutti fuori a bloccare gli ingressi! Il 28 aprile, non si entra neanche in fabbrica a timbrare il cartellino, gli operai man mano che arrivano si fermano sui cancelli, dove di lì a poco si svolgerà un'assemblea che sancirà altre 8 ore di sciopero. La giornata si concluderà con qualche gomma squarciata, qualche portiera graffiata e un bel corteo interno, con applausi e slogan ironici al megafono verso quei pochi crumiri e capetti rimasti a lavorare. Poveri servi, oltre al danno la beffa e la gogna. È il terzo giorno di sciopero, anche i media locali si occupano di questi operai a detta di molti destinati all'estinzione e all'oblio come classe, che non sfrutta nessuno, ma sfruttata da tutti. Se ne occupano solo perché chiamati in causa come cassa di risonanza del tiro incrociato di dichiarazioni "bellicose" che fanno parte del teatrino della concertazione, fra dirigenza Fiom costretta ad inseguire

la lotta e Confindustria impegnata a difendere il suo caposaldo e non perché 400 operai sovvertitori della pace socialriformista, stanno facendo piegare su se stessa una delle principali fabbriche della provincia. Il colpo si inizia a sentire. Dopo 3 giorni di blocco totale di produzione e merci, l'azienda convoca l'RSU per concordare una serie di incontri in cui si impegna "a dissolvere incomprensioni e a dialogare sulle nostre richieste". Il padrone comincia cedere, ma non abbastanza! Infatti negli incontri successivi pur facendo delle concessioni su questioni "secondarie" della piattaforma, non cedeva sulle questioni centrali e cioè salario e flessibilità... gli operai sono ancora profondamente insoddisfatti! Intanto la reazione della burocrazia sindacale presa di sorpresa da questa esplosione di lotta, non si fa attendere. In una riunione dai toni inquisitori e da processo convocata urgentemente presso la sede della Fiom, il segretario provinciale assistito dai funzionari di zona, si è dichiarato preoccupato per la situazione venutasi a creare criticando i metodi di lotta adottati dalla RSU, addebitandogli di avere creato un clima esasperato dalla quale sono scaturiti "deprelevoli eccessi" a cui si è abbandonato qualche scioperante, sottolineando il fatto che era inadeguato partire con tre giorni di sciopero visto la durata della vertenza (fino a quel momento non si era fatta neanche un'ora!!!), che i delegati hanno un ruolo di direzione e quindi devono riferire ai lavoratori solo idee e iniziative condivise solo con l'organizzazione, senza mettere i funzionari davanti ai fatti compiuti delle iniziative unilaterali proclamate dalla RSU, che in un momento di crisi e delocalizzazioni non si può affrontare un integrativo in maniera così radicale, perché ciò comprometterebbe il raggiungimento di risultati in positivo, sia per l'azienda che per il sindacato. Pressioni da veri e propri agenti del padrone che non intimoriscono i delegati presenti, i quali forti del sostegno operaio ribadiscono la prosecuzione della linea fin qui adottata e cioè le iniziative vanno discusse e decise a maggioranza dagli operai in assemblea; siamo noi che facciamo la lotta, siamo noi che decidiamo come farla e come portarla avanti, nessuna imposizione esterna o dall'alto di tempi e metodi di lotta somiglianti sempre più a parate e processioni, mirate a contenere e controllare la forza operaia, tempi e metodi che alla luce dell'esperienza passata e vissuta, si sono rivelati inutilmente onerosi e fallimentari (bruciano ancora in Terim 130 ore di sciopero effettuate inutilmente nel 2002/03 durante la lotta per il precontratto, seguita all'accordo separato di Fim-Uilm). In virtù dell'unità e della determinazione espressa dagli operai anche nei giorni seguenti, la burocrazia è costretta ad essere meno conformista e comunque costretta all'inseguimento delle dinamiche in corso. A pochi giorni dalle precedenti mobilitazioni il clima è ancora incandescente, grazie anche al perdurare dell'intransigenza padronale. Il 4 maggio ancora 8 ore di sciopero dal mattino, ancora picchetto, tutto ciò che si presenta davanti ai cancelli viene rispedito indietro, camion, fornitori, imprese esterne, compreso un gruppo di importanti clienti venuti dall'estero per "affari". No business, oggi non si fanno affari, il negozio dello sfruttamento è chiuso per cause di forza maggiore! Arriva il direttore di stabilimento, vuole entrare, ma gli viene impedito, intervengono Digos e Polizia, i quali forzando in modo manesco il cordone di operai riescono nel parapioggia a "traghetare" il direttore all'interno. Al pomeriggio, la direzione aziendale convoca urgentemente i delegati per comunicare la rottura delle trattative "visto il perdurare delle iniziative di lotta illega-

li e antidemocratiche" e pone come condizione per la ripresa del dialogo, la cessazione degli scioperi, comunicando inoltre all'RSU l'invio da parte della proprietà di una lettera a tutti i dipendenti in cui si diffidano gli stessi dal proseguire con certe iniziative conflittuali giudicate illegittime, altrimenti avrebbe attivato le iniziative opportune presso le appropriate sedi istituzionali. Inoltre in tale lettera vi è un appello accorato alla comprensione e alla responsabilità a fronte della costosa fase di riorganizzazione aziendale in atto e l'invito esplicito ad un'alleanza padrone/operai per vincere la guerra della competitività nel mercato, altrimenti solita canzone...delocation! Ci viene proposta un'alleanza improbabile e improponibile tra sfruttatori e sfruttati. Gli operai proprio per la posizione che occupano nella produzione sociale hanno un metro di misura preciso e cioè il rapporto economico che li sottomette al capitale, con mille euro di busta paga, siamo già in competizione con il costo dei generi di prima necessità impostici dai vari bottegai, e nonostante tante rinunce non si arriva più a fine mese. Il regime di fabbrica, repressivo e alienante, impone un sempre maggiore consumo della propria forza lavoro tra turni, tipologie e carichi lavorativi che ci costringono quasi a modificare la nostra socialità. Le minacce di trasferimenti all'estero sono le solite litanie a cui ricorrono i padroni per imporre ancora peggiori condizioni di lavoro, salari più bassi e ritmi più elevati, la concorrenza economica e gli "interessi nazionali" servono solo a fare indossare divisa ed elmetto agli operai, utilizzati come merce deprezzata nelle guerre economiche, "carne da cannone" quando c'è da conquistare con le armi gli interessi delle rispettive borghesie. La guerra è dei padroni, la lotta degli operai. Questa "lettera ai dipendenti" in cui si minaccia la repressione, ha proprio le caratteristiche di una chiamata alle armi per combattere e vincere nella guerra mercantile borghese, in cui si chiedono sostanzialmente maggiori e ulteriori sacrifici produttivi con annesse flessibilità! Ancora un ricatto, ancora un'intimidazione inaccettabile, quindi la guerra al momento la dichiariamo noi. Di fatto era l'ultima provocazione che gli operai avrebbero voluto sentire, si proclama immediatamente sciopero anche per il giorno dopo. Il 5 maggio si organizza un picchetto dal mattino presto anche lungo il perimetro della fabbrica, da cui qualche crumiro i giorni precedenti era riuscito ad entrare creando dei fori nella recinzione. Ed ecco che di buon mattino si presentano sfacciati come al solito, impiegati e dirigenti, che rincuorati dalla presenza del padrone in persona, hanno la speranza di entrare dall'ingresso principale senza rischiare di rovinarsi il vestito elegante nello squallido tentativo di scavalcare la rete. Tentano di forzare il blocco tra spintoni, insulti e minacce, ma il cordone inferocito di operai resiste e glielo impedisce, stavolta non valgono neanche le forzature della Digos, scon-

fitti e delusi si ritirano raggruppandosi sull'altro lato della strada continuando ad inveire, minacciare ritorzioni e altri "assalti" provocatori contro il picchetto. Clima da contromarcia padronale di quadri e colletti bianchi, di torinese memoria. La tensione è alle stelle, i nervi sono tesi al massimo, può succedere di tutto, il via vai di autorità varie e gendarmeria si intensifica... Alla fine dopo una lunga mediazione durata ore tra padrone, burocrazia sindacale e delegati si ottiene la riapertura del tavolo delle trattative, con la smobilitazione dei blocchi e comunque mantenendo in essere nel frattempo lo sciopero per tutto il giorno. La lotta paga. Altri due giorni di sciopero sembrano aver riportato alla ragione il padrone, 10 giorni di mancata produzione su 15 nei due stabilimenti Terim, hanno dato un bel colpo alla sua arroganza e reso più propenso a sganciare i soldi, anche nella "crisi" tanto lamentata. Infatti negli incontri successivi, ancora tra qualche resistenza, soffocata subito dalla minaccia di ripresa degli scioperi, a denti stretti, l'azienda è stata costretta a cedere su due punti essenziali e per noi irrinunciabili. Primo: l'erogazione di una quota considerevole del PDR (premio di risultato) come anticipo certo e cioè fisso, slegato da produttività e risultati di mercato. Secondo: il raggiungimento di un accordo che prevede l'assunzione minima di 2 mesi per gli interinali e l'assunzione a tempo indeterminato dopo 15 mesi continuativi o frazionati dei tempi determinati. In tempi odierni di continui peggioramenti salariali, flessibilità precaria e senza limiti, sicuramente i risultati e i principi fin qui ottenuti sono importanti, ma non bastano ancora per gridare a una vittoria, manca ancora qualche elemento, è evidente e necessario che a questo punto bisogna dare la spallata finale. A circa un mese dall'inizio della lotta, la determinazione tra gli operai è ancora alta, ma non certo prorompente come all'inizio, complici anche una busta paga decurtata... e un'altra simile in arrivo. Non serve neanche l'accredito e la conoscenza che alcuni compagni della "sinistra sindacale" hanno presso alcuni noti santoni sindacali di livello nazionale, per ottenere accesso e beneficiare in qualche misura della "Cassa di resistenza" di cui tanto si sente... ma solo a parole. L'unica vera solidarietà avuta (oltre a quella dei comunicati) sarà quella di una "colletta" raccolta in alcune fabbriche destinata a reintegrare il fondo cassa RSU, quasi prosciugato dalle spese di vettovagliamento durante le giornate sui cancelli. Il calo della tensione è comprensibile e giustificato ma ormai la strada è in discesa e permangono ancora forze più che sufficienti per organizzare un'altra giornata a testa (nei due stabilimenti) di agitazione con sciopero e picchetto. Adesione pressoché totale e soliti "disagi". Sarà quella decisiva per annullare nei seguenti incontri le ultime resistenze e distanze su cifre reali e altre questioni di non secondaria importanza, che porteranno alla firma dell'accordo.

G.C.



IN FABBRICA

OPERAI CONTRO
LUGLIO 2006 - n° 121

7

“...ELLA È SOSPESA DALL'ATTIVITÀ LAVORATIVA CON EFFETTO IMMEDIATO...”

Cronaca di un licenziato, della scoperta di essere stato colpito assieme ad altri sette, della reintegrazione e della situazione degli operai

Martedì 14 febbraio 2006. L'assemblea inizia alle 14.30 nel piazzale presso l'infermeria centrale della fabbrica. Arrivo nel piazzale mentre l'assemblea era già iniziata, anzi tentavano di iniziarla perché il sindacalista continuava a ripetere “calma compagni, calma compagni”. La metà dei presenti era reduce da uno sciopero di un'ora proclamato dallo Slai cobas il 27 gennaio contro il contratto-bidone concordato dai sindacati confederali. Dunque si poteva semplicemente intuire quanta volontà c'era fra gli operai di ascoltare i sindacalisti che rivendicavano l'accordo siglato.

Io ero là, ma l'assemblea era dominata da fischi e contestazioni verbali, qualche uovo veniva lanciato contro i vetri della palazzina e pensavo “spero che dopo questa evidente truffa verso gli operai ci sia una svolta definitiva” e infatti quella voce che si sente nel filmato “una svolta definitiva” è mia.

Mi spostai verso il mio compagno che con il megafono rivelò che genere di contratto avevano siglato i sindacalisti che offrendo agli operai 50 euro nette, frazionati in tre anni, avevano anche offerto alla Fiat una flessibilità spietata. Il giorno dopo l'ennesima controversia con

i miei superiori mi costrinse a mettermi in mutua. Il sabato mattina il postino mi consegnò un telegramma inviato dalla TNT ARVIL per cui lavoro, era una contestazione per il mio comportamento assunto durante l'assemblea, saltai molte righe e mi soffermai sull'ultima in cui c'era scritto “ella è sospesa dall'attività lavorativa con effetto immediato”. Mi avviai immediatamente in sede Slai cobas e scoprii che la stessa contestazione fu recapitata anche ad altri sette miei compagni. Da 14 anni che lavoro in fabbrica ho sempre contestato l'operato del sindacato confederale e la concertazione di comodo che negli anni sta portando i lavoratori nel precariato anche chi ormai in fabbrica ci la-

vora da decenni. Ma ricordando tutto quello che era successo durante l'assemblea ho capito che non è stata solo la Fiat e l'associata TNT ARVIL a licenziarci, ma paradossalmente lo stesso sindacato che politicamente si è sentito sconfitto e a tratti anche umiliato quando migliaia di lavoratori alzavano la mano per esprimere la bocciatura del contratto e soprattutto quelli che avevano partecipato allo sciopero del 27 gennaio stavano maturando una coscienza di lotta al punto che se non fossero scattati gli otto licenziamenti questa coscienza avrebbe potuto minare ovunque fino a stroncare il monopolio di Fim, Fiom, Uilm, Fismic. Ma le accuse mosse dalla Fiat e TNT ARVIL per la magistratura non potevano reggere il licenziamento e parallelamente i sindacalisti giocano un'altra carta quello di anticipare le elezioni delle RSU di un mese prima della scadenza prevista.

E questo è ancora più evidente di come Fiat, TNT ARVIL e i sindacati cercano di tenere fuori lo Slai cobas dalle elezioni perché il licenziamento non ha motivo di esistere.

Personalmente se si è arrivati al punto che i sindacalisti sono d'accordo a far licenziare operai che si oppongono alla loro concertazione comoda per la Fiat è perché ne ricavano benefici personali di questa natura: assunzioni, giornate in fabbrica senza lavorare, permessi sindacali, che se andassimo a verificare molte di quelle ore che servono per le assemblee scopriremmo invece che sindacati, esperti e altri tirapiedi le usano a loro piacimento. Questo fa capire che si sta arrivando ad un sistema dove bisogna piegarsi al volere dei padroni alimentato da sindacalisti. I giorni successivi i nostri licenziamenti fra le varie voci che venivano dalla fabbrica, ci informarono che furono assunti 12 lavoratori interinali presso TNT ARVIL all'insaputa dei sindacati, immediatamente Fim, Fiom, Uilm iniziano una serie di proteste “fermiamo la produzione perché i carrelli non sono a norma, i magazzini sono saturi di materiali, non c'è possibilità di scaricare camion, lo spazio non è sufficiente” fin quando dopo due ore di lavoro per i giovani assunti scatta il licenziamento, motivo? Non avevano paternità sindacale. Allora TNT ARVIL subito corre ai ripari perché i suoi carrelli non sono a norma perché lo spazio nei magazzini è saturo, i camion non possono più scaricare; assume altri

dodici lavoratori interinali: 4 della Fim, 4 della Fiom, 4 della Uilm. Sono passati più di due mesi, i carrelli non sono mai stati revisionati, il magazzino continua ad essere saturo e i camion continuano a scaricare. Purtroppo non si è arrivati ad una coscienza combattiva. Se si fossero create una serie di agitazioni all'interno della fabbrica, se si fossero spese delle ore di sciopero, magari a tratti nei rispettivi reparti, se si fosse ripetuto “vogliamo gli otto licenziati in fabbrica” se si fossero unite le braccia, alla magistratura non saremo mai ricorsi perché la Fiat ci avrebbe reintegrati immediatamente. Non è stato così ed ancora di più perché il sindacato controlla le masse, non si impone alla Fiat, ma promette sviluppo aziendale sulla pelle degli operai.

Uno degli otto operai licenziati

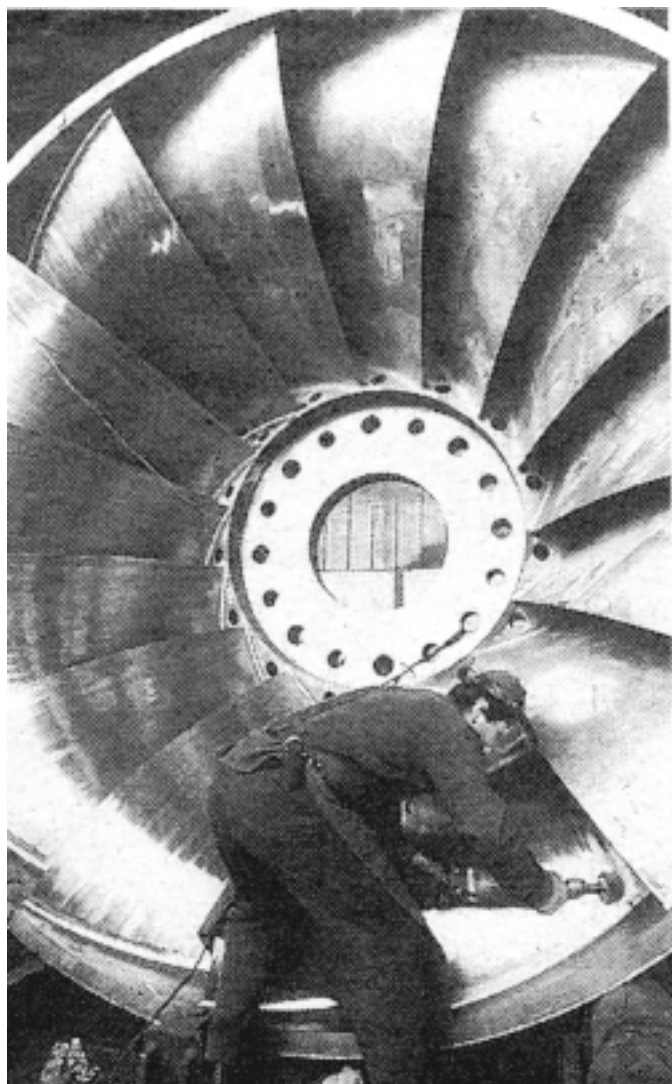
NOSTRI

Se leggo i giornali, se ascolto la TV, un termine mi perseguita: “nostri”. I nostri soldati in Iraq. I nostri eroi caduti nelle missioni di pace. La nostra Patria. La nostra nazionale di calcio. I nostri debiti. La nostra economia. Le nostre esportazioni. La nostra industria. I nostri impegni per la pace nel mondo. La nostra costituzione.

L'utilizzo del termine da parte di giornali, TV e uomini politici, mi fa sentire il padrone del mondo. Ma poi rifletto e cado in depressione. I nostri soldati? Nostri di chi? Non sono certo i miei soldati. Io con loro non c'entro assolutamente niente. I nostri eroi? Eroi morti per quale causa? Non è certo la mia. La nostra Patria? La nostra nazionale? Ma che me frega della nazionale di calcio. I nostri debiti? Cristo parlano dei debiti dello stato e dicono che sono anche miei, che devo fare altri sacrifici. Allora i miei di chi sono? Chi li pagherà?

A mano a mano che rifletto capisco che con nostri io non c'entro niente. Solo quando si parla di profitti il termine nostro non viene più usato. I profitti sono dei padroni e basta. Nostra è solo la miseria.

L.S.



Un contributo a AsLO - Operai Contro

Da quest'anno puoi sostenere la causa degli operai semplicemente con una firma. Una firma nella scheda per la scelta del **5 per mille dell'IRPEF** sulla dichiarazione dei redditi che consegnerai (modello Cud, 730 o Unico), e l'indicazione del codice fiscale **97111310153** ti permetterà di dare un piccolo contributo agli operai senza alcun onere aggiuntivo.

Te lo chiederanno in tanti, dagli anziani, alla croce “viola”, dal prete che ha costituito appositamente una ONLUS, al comune di residenza.

Puoi invece scegliere di destinare il 5 per mille alla Associazione Culturale Robotnik ONLUS che è proprietaria editoriale del giornale Operai Contro e così sostenere la causa degli operai.

Fai circolare queste indicazioni, dai ad amici e parenti questo tagliando.

L'INAIL VEDE ROSA 1195 GLI OPERAI MORTI, PIÙ DI TRE AL GIORNO

Riportiamo qui di seguito gli ultimi dati statistici dell'Inail che cercano 'disperatamente' di far girare la tesi di una diminuzione sostanziale delle morti e degli incidenti sul lavoro. Per quanto i professori di statistica si arrovelino per far apparire una realtà diversa da quello che è, attraverso meccanismi di falsificazione e menzogna, la verità riviene a galla prepotentemente: in Italia gli operai continuano a morire di lavoro, direttamente sul posto di lavoro e indirettamente attraverso le malattie professionali. Allora, quello che si evidenzia prepotentemente nel tentativo dei ricercatori e 'studiosi' dell'Inail, è di costruire un 'mondo rovesciato' che si sostituisce al mondo concreto, reale, e in definitiva alla verità (qui intesa come 'verità di classe'). 'Mondo rovesciato' in cui come afferma Marx "l'indipendenza delle persone l'una dall'altra si integra in un sistema di dipendenza onnilaterale imposta dalle cose" (K.Marx- Il Capitale, libro I°), 'in cui trovano la loro reificazione il lavoro degli uomini e il rapporto tra gli uomini, per cui avremo: "rapporti di cose fra persone e rapporti sociali fra cose" (K.Marx, op.cit in 'Psiche e tecne- Umberto Galimberti, L'uomo nell'età della tecnica'). In questo rapporto reificato, in cui gli esseri umani, divenuti forza-lavoro, si trasformano in merce, in cose, è quasi automatico che le morti sul lavoro, come distruzione della merce forza-lavoro, rientri "come parte dell'ordine naturale delle cose, come se fosse un aspetto della natura" (La mentalità nazista, P.Nielsen).

"L'Inail vede rosa. Nel 2005, secondo l'istituto, gli infortuni sul lavoro sono diminuiti così come gli incidenti mortali. Un calo del 2,8%, e per le morti bianche addirittura del 10%. Dati "assolutamente provvisori e sovrastimati", ribatte però la Cgil, che tengono conto solo degli infortuni e non, esempio, delle malattie professionali. Stando ai dati Inail, aggiornati al 20 marzo scorso, gli incidenti sui luoghi di lavoro sono stati 939.460 contro i 966.699 del 2004, con un calo del 2,8%.

Se si considera i soli casi mortali, il decremento sarebbe ancora più significativo: nel 2005 sono stati 1.195 contro i 1.328 del 2004 (-10%).

La tendenza è ancora più evidente se si considerano i dati del 2001, quando gli incidenti furono oltre un milione e 23 mila e i casi mortali oltre 1.500.

L'Inail sottolinea però che per i casi mortali, dati i criteri di rilevazione adottati e i tempi tecnici di definizione, è necessario un periodo di consolidamento 'più congruo', vale a dire che il dato 2005 è ancora parziale e non confrontabile con quelli, più consolidati, relativi agli anni precedenti.

A causa degli infortuni registrati - rileva ancora l'Inail - nel 2005 sono state perse circa 17 milioni di giornate di lavoro per circa 28 miliardi di euro complessivi. Gli incidenti, in percentuale sugli occupati, si concentrano soprattutto nell'industria (318.909 infortuni totali, 518 dei quali mortali) con un picco all'interno del settore nelle costruzioni (99.837 incidenti 253 dei quali mortali).

Nei servizi gli incidenti complessivi l'anno scorso sono stati 335.378, dei quali 434 mortali mentre in agricoltura si sono registrati 66.220 infortuni, dei quali 126 mortali.

L'Inail sottolinea che le donne rappresentano un quarto degli incidenti complessivi ma che la percentuale scende sensibilmente per gli incidenti mortali (82 morti bianche al femminile su 1.195 casi complessivi, quindi molto al di

sotto del 10%) soprattutto in considerazione del fatto che i lavori più a rischio sono quasi sempre prevalentemente di sesso maschile. Hanno invece una percentuale di incidenti (soprattutto mortali) più alta della media i lavoratori extracomunitari con 132 morti accertate nel 2005 e 113.553 infortuni complessivi.

Per i lavoratori atipici il dato sugli incidenti è in crescita, in controtendenza rispetto ai lavoratori dipendenti, soprattutto a causa dell'aumento del numero di questi lavoratori. Nel 2005 i parasubordinati assicurati all'Inail erano circa un milione, in aumento del 10% rispetto al 2004.

Nel 2005 gli infortuni tra questi lavoratori sono stati 7.678, oltre il 5% in più rispetto al 2004. Per quanto riguarda il territorio infine la riduzione complessiva degli infortuni (-2,8%) ha interessato tutte le regioni ad esclusione di Calabria, Abruzzo e Sardegna. La migliore performance in percentuale tra le regioni più grandi è stata quella del Veneto con il 5,8% degli

infortuni in meno mentre la Lombardia ha segnato un -1,8% e il Lazio un -0,7%.

Vediamo quello che dice il sindacato sulla 'verità' dell'inail:

Cgil: dato sovrastimato. Secondo la segretaria confederale della Cgil Paola Agnello Modica per fare un'analisi comparata è "necessario aspettare i dati definitivi".

"I dati diffusi oggi dall'Inail - spiega la sindacalista - sono assolutamente provvisori. Poi riguardano solo gli infortuni e non le malattie professionali quando la stima dell'Oil dice che le morti per infortunio sono un quinto del totale delle morti per cause di lavoro.

Secondo le stime dell'Organizzazione internazionale del lavoro gli infortuni sul lavoro causano 350.000 morti complessive mentre le malattie professionali ne causano 1,7 milioni". La Cgil chiede di monitorare l'andamento delle malattie professionali ma soprattutto di tenere conto della presenza di una larga area di

lavoro nero.

"Circa il 6% degli incidenti mortali - dice Agnello Modica - accade il primo giorno di lavoro (l'11% in edilizia) quindi questo ci fa pensare che si tratti di lavoratori non regolarizzati che vengono iscritti dal datore di lavoro al momento dell'incidente. Così come sappiamo che a causa della precarietà del lavoro molti infortuni non gravi non vengono denunciati. La stessa Inail stima che gli infortuni non denunciati a causa di lavoro nero siano circa 200.000 l'anno". La Cgil infine chiede di definire un aumento delle prestazioni per chi ha subito un incidente sul lavoro. L'ultima finanziaria - conclude - ha concesso alle aziende di poter pagare un premio assicurativo più basso sulla base dei dati al 30 aprile che però sono assolutamente parziali, mentre i lavoratori infortunati aspettano ancora un adeguamento delle prestazioni". (estrapolazione da 'Rassegna sindacale').

M.P.

ASPARTAME E TUMORI

Qualche tempo fa in occasione di una cena tra amici a cui erano presenti dei bambini abbiamo acquistato una confezione di "arancia rossa e carota" almeno così scrive il fabbricante. Si tratta di una bevanda prodotta per la Santal (gruppo Parmalat) dalla Boschi e figli SPA di Fontanellato (Parma).

Casualmente ho guardato l'elenco degli ingredienti: acqua, succo d'arancia (12%), limone (5%), succo di carote(3%) ecc. edulcoranti, aspartame, acesulfame, coloranti E129 ecc. sembravano le solite porcherie che si nascondono dietro gli invitanti richiami naturalistici e biologici di agenti pubblicitari e maghi del marketing!

L'aspartame mi ricordava qualcosa di particolare, dopo poco mi sono tornate in mente le ultime pubblicazioni (N.° 3-4/2005 e N.°1/2006) inviate dall'Istituto Ramazzini (Fondato nel 1976 dal prof. C. Maltoni) centro di ricerca sul cancro di Bologna.

A pag. 7 del menzionato opuscolo d'informazione scientifica destinato ai soci il dott. M. Sofritti e la dott.ssa F. Belpoggi, rendono noti i risultati dello studio condotto nei laboratori dell'Istituto. "L'aspartame è un dolcificante artificiale consumato nel mondo da oltre 200 milioni di persone. E' utilizzato in oltre 6000 prodotti dietetici, fra i quali, bevande, gomma da masticare, dolciumi, caramelle, yogurt, farmaci, in particolare sciroppi e antibiotici per bambini. E' stato calcolato che la quantità media di aspartame assunta giornalmente da coloro che ne fanno uso è di circa 2-3 mg/kg e, per quanto riguarda bambini e donne incinte ancora di più.

La quantità giornaliera di assunzione di aspartame permessa dalle normative vigenti è di 50 e 40 mg/kg di peso corporeo, rispettivamente negli USA e in Europa."

L'articolo continua citando gli studi che furono condotti negli anni '70 dalle ditte produttrici di aspartame su ratti e topi i cui risultati non evidenziarono nessuna relazione tra tumori ed assunzione di aspartame. Anche se

vari scienziati misero in dubbio la qualità degli studi sperimentali.

"Lo studio dell'Istituto Ramazzini- continua la relazione- è programmato su 1800 ratti (900 femmine e 900 maschi) della colonia usata da oltre 30 anni nei laboratori della Fondazione.

Al fine di simulare un'assunzione giornaliera della popolazione umana pari a 5000,2500,500,100,20,4, oppure 0 mg7kg di peso corporeo, l'aspartame è stato aggiunto alla dieta standard (dei ratti) nelle quantità dovute. ...il trattamento ...è durato fino alla loro morte spontanea.

Il risultato dello studio ha evidenziato che:

1) L'aspartame induce un aumento statisticamente significativo, dell'incidenza dei linfomi e leucemie e dei carcinomi dei pelvi renali nelle femmine; un aumento dell'incidenza dei tumori maligni dei nervi periferici, in particolari dei nervi cranici nei maschi. L'aumento dell'incidenza era evidente anche a dosi di 20mg/kg di peso corporeo (inferiore cioè alla dose giornaliera accettabile per l'uomo); 2) ...sulla base di questi risultati viene dimostrato per la prima volta che, sperimentalmente, l'aspartame è un agente cancerogeno multipotente, in grado di indurre vari tipi di tumori maligni, anche a dosi tuttora ammesse per l'alimentazione umana.

I dati inoltre dimostrano che l'integrazione della dieta con aspartame non induce alcuna modificazione dell'andamento del peso corporeo degli animali trattati rispetto ai non trattati.

Considerando il fatto che i risultati dei saggi sperimentali condotti su i roditori, topi e ratti sono altamente predittivi dei rischi cancerogeni per l'uomo, come riconosciuto dall'Agenzia Internazionale di Ricerca sul Cancro, i risultati di questo studio ... impongono un riesame delle normative ...

I risultati dell'esperimento sono stati comunicati al Ministero della Salute, all'Istituto superiore di Sanità. E all'Agenzia Europea per la Sicurezza degli Alimenti rispettivamente ad aprile e giugno 2005 "

In alcune fotografie pubblicate sulla rivista scientifica si possono riconoscere diversi di quei 6000 prodotti dietetici (o pretesi tali visti i risultati dello studio) in commercio: Pepsi-cola, Coca-cola e Misura nella confezione light, pasticche per la gola Iodosan, Acqua Vera Beltè, gomme da masticare Day gum e Vigor-sol, tutta la linea della Dietorelle ecc.

L'articolo termina con un appello agli organi preposti affinché tutelino la salute pubblica soprattutto quella dei bambini. Giusto!

Anche se ad oltre un anno dalla comunicazione non ci pare che il Ministero per la Salute abbia fatto molto.

Basterebbe entrare in una qualsiasi farmacia per vedere spesso esposto il cartello "CON ASPARTAME" a caratteri cubitali, un invito promozionale non certo di dissuasione, come ci ha di recente confermato la locale farmacia!

La produzione dell'aspartame come additivo nell'alimentazione per gli umani è stata approvata ufficialmente nel 1981, in questi 25 anni milioni di persone forse miliardi, hanno consumato abitualmente alimenti con questa micidiale molecola.

Quindi stando ai risultati della ricerca è ragionevole pensare che molti di queste persone in diversi continenti possono aver contratto i tumori riscontrati nelle cavie!

Tra questi sicuramente tantissimi operai addetti alla produzione di medicinali, alimenti dietetici, bibite, dolci ecc.

Questo aspetto per ora la ricerca dell'Istituto B. Ramazzini non lo pone neanche in via teorica.

Quanti mg/Kg di peso corporeo ingerisce un operaio della Iodosan di Baranzate di Bollate(Mi) o della Boschi e Figli SPA di Fontanellato (PR) o di uno delle migliaia di stabilimenti che producono nel mondo yogurt dietetici durante le otto ore di lavoro? Quanti moltiplicati per un anno di lavoro? Quanti sono gli operai che attualmente e in passato sono stati coinvolti nel ciclo produttivo dell'aspartame?

Un'altra strage operaia annunciata?

M.C.

AMIANTO

NON FIRMIAMO LA PETIZIONE POPOLARE PER CHIUDERE LA VICENDA

Chiediamo ben altri interventi, priorità assoluta la cancellazione delle modifiche berlusconiane ...

Le ragioni del rifiuto

La questione amianto ritorna ancora alla ribalta ora che il paese è governato dai partiti del centro sinistra, partiti che si considerano vicini agli operai. Infatti dopo solo pochi giorni di attività delle camere, due senatori di sinistra (Casson e Malabarba) hanno presentato in senato una nuova proposta di legge tendente a chiudere la vicenda amianto per sempre e definendo quindi, sotto tutti gli aspetti, le problematiche contestuali alla vecchia legge 257 del '92.

Dal 1992 ad oggi, con l'introduzione della vecchia legge 257 si è cercato di vietare la produzione, l'utilizzo e il commercio di amianto in Italia, minerale fibroso altamente cancerogeno alla salute dell'uomo. I padroni hanno realizzato profitti enormi avvelenando per decenni gli operai, e mentre si chiudevano centinaia di fabbriche siderurgiche e fonderie che utilizzavano l'amianto per le coibentazioni dei propri impianti produttivi, ancora gli stessi padroni utilizzando la legge 257 sono riusciti ad eliminare migliaia di posti di lavoro e ad allontanare il rischio della galera per le loro responsabilità penali e civili. Una legge che con l'art. 13 comma 8 concedeva dei benefici pensionistici agli operai riconosciuti esposti per almeno dieci anni, ma che negli ultimi due anni ad opera del governo Berlusconi è stata modificata in modo assai negativo, prima con l'art. 47 del decreto legge n° 269 / 03, poi con la legge n° 350 / 03 ed infine con il decreto interministeriale del 27 ottobre 2004. Il risultato finale attuale è quello di un quadro normativo che elimina le richieste di riconoscimento per l'esposizione all'amianto di tantissimi operai con la conseguenza per loro di non avere più la possibilità di ottenere i contributi previdenziali poichè era stata fissata una data di scadenza per la presentazione delle domande (15.06.2005) ed inoltre è stato ridotto il coefficiente di moltiplicazione dei contributi previdenziali da 1,5 a 1,25, contributi peraltro considerati come aumento dell'importo pensionistico e non più come diritto di anticipo di accesso alla pensione stessa.

La nuova proposta di legge non cancella assolutamente quest'ultime modifiche per cui come operai esposti non riteniamo di sottoscrivere la petizione popolare organizzata per sostenerla.

Quattro questioni sostanziali

Rimettere mano alla questione degli esposti non può che partire dalla cancellazione di queste inique misure, ma questo non è certo l'intento di Casson e Malabarba. Invece di ripristinare la situazione precedente

all'intervento del governo di centrodestra ed apportare le necessarie modifiche alla legge 257 a favore degli esposti (ad es. aumento della misura del risarcimento, eliminazione della barriera dei 10 anni di esposizione, nuove modalità di accertamento dell'esposizione finora in balia degli arbitri e delle prepotenze dell'Inail), la nuova proposta di legge accetta in sostanza l'impianto delle modifiche berlusconiane, proponendo solo delle parziali e insufficienti correzioni.

Infatti,

1) La riduzione del coefficiente di moltiplicazione da 1,5 ad 1,25 viene confermata. Per 10 anni e un giorno di esposizione non si ha più un abbuono di 5 anni, ma solo di 2 anni e mezzo. Si aggiunge però la possibilità agli esposti per un periodo inferiore ai 10 anni di accedere ad una forma di risarcimento. Il nuovo testo di legge prevede infatti, anche un contentino per quelli che non hanno accumulato i dieci anni: 1,10 per i primi cinque anni, cioè sei mesi, e 1,15 per i secondi cinque anni, cioè nove mesi. Chi ha accumulato quindi, giusto dieci anni di esposizione, ha diritto a un beneficio di quindici mesi, una miseria. Con la rivalutazione del solo periodo di "esposizione" vengono a cadere per tutti, inoltre, i presupposti delle cause sulla "continuità", cioè la possibilità di far valere il coefficiente moltiplicativo non solo per il periodo in cui si è stati esposti all'amianto, ma per tutto il periodo trascorso in fabbrica, possibilità finora confermata da moltissime sentenze favorevoli.

2) L'eliminazione del doppio effetto dei benefici, sia per la determinazione dell'importo della pensione che per l'anticipo all'accesso di questa, viene confermata, dando solo, rispetto alle modifiche di Berlusconi, la possibilità agli esposti di scegliere fra l'uno e l'altro tipo di beneficio. Ciò equivale, nei fatti a costringere tutti gli esposti ad accettare il mero incremento degli assegni pensionistici, come voleva Berlusconi, visto il livello delle nostre pensioni.

3) Si accetta di porre una scadenza per la richiesta dei riconoscimenti. Berlusconi l'aveva fissata al 15/06/04, il nuovo testo la posticipa al 31/12/06. Perché? Se un lavoratore conosce dopo anni quello che ha subito lavorando l'amianto, perché non può fare richiesta di riconoscimento? Quello che non trova risposta nella logica la trova nel denaro. Per salvaguardare le casse dello stato si impone la solita sanatoria che esclude di fatto migliaia di operai. L'aggiunta di non prevedere una scadenza per chi ancora lavora a contatto dell'amianto, perché impegnato nelle bonifiche, è una ovvietà che ci

viene propinata come "grande misura"

4) Si accetta l'assurdità giuridica, imposta per legge da Berlusconi, che ad accertare l'esposizione sia l'Inail, cioè lo stesso ente coinvolto nell'esborso dei risarcimenti e che quindi ha tutto l'interesse a limitare i riconoscimenti. Si affianca però a questo anche le ASL, che finora a nulla sono servite nella prevenzione del rischio amianto, figuriamoci come potranno accertarlo! Intanto, non viene data nessuna indicazione su come accertare l'esposizione. I modi in cui è avvenuto l'accertamento sono stati, in passato, il maggiore ostacolo al riconoscimento dell'esposizione, per mancanza di documentazione da parte delle aziende coinvolte che, spesso, erano ormai chiuse. Come si deve provare l'esposizione? Questa è la domanda che interessa i lavoratori esposti. La mancanza di una proposta chiara non è un buon segno.

Continuando nell'analisi critica della proposta di legge, bisogna dire che con l'art. 2, il nuovo testo di legge ripropone la costituzione di un "fondo per le vittime dell'amianto". Lo fa con il solito modo filo-patronale. I guai li hanno creati gli industriali, ma dovrebbero partecipare al fondo solo per un quarto, i restanti tre quarti ed oltre sarebbero a carico dello stato.

Un bel modo di socializzare a costo zero le spese. Nessun discorso viene fatto sulla possibilità di rivalsa delle moltissime aziende, che non denunciando le lavorazioni di amianto hanno per decenni evaso il pagamento dei premi Inail.

Si salvano le imprese anche sul danno biologico che in questi anni, ha fatto spendere loro un po' di soldi, comunque pochi rispetto ai danni causati. Con il nuovo testo le imprese non pagherebbero più nemmeno questo "poco", perché il danno biologico verrebbe indennizzato dallo stato sulla base di tabelle riduttive.

L'unica nota positiva del nuovo testo è l'attenzione che viene posta sullo smaltimento dell'amianto presente nei manufatti. Porre la cosa non significa però risolverla. Dovendo sempre guardare ai conti pubblici, il testo propone coperture finanziarie per la bonifica degli edifici che fanno ridere rispetto alla enormità del problema. A titolo di esempio, il testo prevede per la bonifica degli edifici pubblici, trenta milioni di euro che non bastano a bonificare nemmeno qualche decina di scuole.

Comitato Operai ex Falck contro l'amianto di Sesto San Giovanni (MI) aderente al Coordinamento Nazionale Comitati Operai contro l'amianto.



PADRONI E GOVERNO

OPERAI CONTRO
LUGLIO 2006 - n° 121

10

IRAQ, RITIRO CON LE DOVUTE MANIERE E I DOVUTI PERMESSI

AFGANISTAN, NESSUN RITIRO, LA GUERRA È AUTORIZZATA DALL'ONU

PACIFISTI AL GOVERNO

La politica estera di Prodi è lo specchio fedele di quella dell'Ue: rafforzamento dell'integrazione europea e svincolamento dalla dipendenza dagli Usa

Se ci fosse stato ancora qualche dubbio al riguardo, lo ha chiarito con schiettezza il segretario generale della Nato, l'olandese Jaap de Hoop Scheffer, dopo un incontro ai primi di giugno con Prodi e D'Alema per prendere contatto col nuovo esecutivo, sostenendo di non vedere cambiamenti di linea rispetto al governo Berlusconi in merito al mantenimento e al rafforzamento della presenza italiana in Afghanistan aumentando il numero di militari e aerei. "Prodi mi ha assicurato l'impegno dell'Italia. Non mi aspetto cambiamenti fondamentali. Ho visto a Bruxelles il ministro della Difesa Arturo Parisi e anche lui è stato molto chiaro su questo" (Corriere della Sera, 10 giugno 2006).

Un giudizio, secco e sincero, che fa piazza pulita di fiumi di parole pacifiste che impregnano il programma del centrosinistra e hanno accompagnato la campagna elettorale e la nascita del nuovo governo.

La formazione del governo di centrosinistra, costituito anche dai partiti della cosiddetta sinistra radicale ultrapacifista, ha suscitato fra tanti elettori l'illusione che esso avrebbe seminato la pace a piene mani. Una illusione che, per chi si copre gli occhi con l'opportunismo massimalista di Bertinotti, Diliberto, Bianchi e soci e non vuole vedere, permene e continuerà a esistere malgrado l'evidenza della realtà. Fra i mille esempi possibili, non è un caso che D'Alema (il quale nel 1999 da presidente del Consiglio non esitò ad appoggiare la guerra della Nato contro la Serbia) scriva sul Corriere della Sera del 30 maggio 2006, in risposta a un articolo del giornalista Gianni Riotta preoccupato che l'avvento del centrosinistra al governo coincida con un 'addio alle armi': "Noi vogliamo marcare una discontinuità a proposito dell'Iraq. Ma questo non autorizza certo a pensare, come sembra dedurre Riotta, che l'Italia stia per modificare il suo atteggiamento generale verso le missioni di pace o l'impegno per la difesa dei diritti umani e per la gestione delle crisi. Abbiamo impegni importanti in Afghanistan; abbiamo una presenza decisiva nei Balcani; siamo - non da ieri, ma dagli anni in cui il centrosinistra era al governo - uno dei Paesi più impegnati nel mondo con le proprie forze armate: il sesto per numero di militari impiegati all'estero. Altro che addio alle armi! I nostri soldati e i nostri carabinieri hanno guadagnato all'Italia il rispetto della comunità internazionale, servendo con grande coraggio e capacità. E continueranno a farlo con il governo di centrosinistra".

La politica estera del governo Prodi ricomincia quindi nella sostanza la politica estera del governo Berlusconi. Solo nella forma si differenzia, una forma più utile per far accettare con soddisfazione quella sostanza. Ecco dunque che Bertinotti, il 'comunista' terza carica istituzionale dello Stato, partecipa alla parata del 2 giugno ma esibendo la bandiera arcobaleno della pace! Ecco che Diliberto dichiara di credere che "la missione in Afghanistan sia una missione oggettivamente di guerra" e in pari tempo ribadisce l'appoggio pieno al governo Prodi affermando, per distinguersi da Ber-

tinotti reo di aver impallinato il Prodi I nel 1998, che "io non farò mai cadere un governo di centrosinistra" (Corriere della Sera, 13 giugno 2006). Ecco che il nuovo ministro dei Trasporti, Alessandro Bianchi, in area Pdc, coerente con la prassi della sinistra radicale secondo cui 'comunismo' fa rima con 'antiamericanismo' e 'filoeuropeismo' sostiene prima che "Bush è il peggior presidente della storia recente degli Stati Uniti (...). La sua è una logica da guerrafondaio, convinto di possedere i valori buoni e di doverli imporre agli altri con le armi" e poi appoggia la realizzazione della Tav in Val di Susa reclamando che "l'Italia non deve essere tagliata fuori dalle reti transnazionali europee" (Corriere della Sera, 25 maggio 2006), quelle reti così importanti per i piani strategici della borghesia europea.

La politica estera di Prodi continua quella di Berlusconi esattamente nei due teatri di guerra in cui sono presenti le truppe italiane: Iraq e Afghanistan. Il centrosinistra ha fatto del ritiro del contingente italiano dall'Iraq un punto fondamentale del programma elettorale, così come il centrodestra lo aveva annunciato per la fine del 2006. Le disquisizioni sui tempi del ritiro - mese più, mese meno - e sul significato della missione - di pace, di guerra, aiuto umanitario - e del ritiro - abbandono, fuga precipitosa, o fine naturale della missione - non possono nascondere la volontà della borghesia italiana e delle classi politiche di turno al potere di disimpegnarsi militarmente in Iraq per più ragioni: 1. l'instabilità della situazione politico-militare, la crescente presenza della resistenza interna e i riflessi della sua lotta in Italia; 2. l'insofferenza da parte della borghesia italiana a sottostare, nei

suoi affari economici con il governo fantoccio iracheno, all'egemonia degli Usa, che hanno voluto e controllano tale governo, ad esempio a subordinare i propri interessi sul petrolio agli interessi delle compagnie petrolifere statunitensi; 3. la necessità di avviare e realizzare un'azione indipendente dagli Usa e, invece, in accordo con Francia, Germania e Spagna, cioè con l'Unione europea, definendo in pratica anche nella questione irachena la presenza attiva di un nuovo autonomo polo imperialista.

Per sottrarsi di fatto al ruolo di guardiaspalle della superpotenza americana, recitata sin dall'inizio della missione 'Antica Babilonia' oggi si decide il ritiro, anche se "gli Stati Uniti hanno insistito nei giorni scorsi per convincere gli italiani a lasciare in Iraq una presenza militare. Ma le pressioni dell'amministrazione Bush non hanno indotto il governo a cambiare idea" (Corriere della Sera, 12 giugno 2006).

In pari tempo il centrosinistra ha confermato l'impegno, già assunto dal centrodestra, a rimanere in Afghanistan; una decisione niente affatto contraddittoria con la precedente, bensì coerente: la presenza nella missione Isaf sotto l'ombrello della Nato, su mandato dell'Onu, non è solo una comoda foglia di fico per coprire la vergogna di partecipare a una guerra contro il popolo afgano, è la copertura politica che assicura il voluto distacco, formale e sostanziale, dall'egemonia statunitense nel controllo del territorio afgano.

La politica estera di fatto autonoma verso l'Iraq e l'Afghanistan avviata, o meglio ripresa dal governo Prodi, in continuazione di quella del governo Berlusconi, è altresì coerente - nonché figlia - con quella euro-

pea da esso propugnata. Sempre D'Alema in un discorso a Bari (Corriere del Mezzogiorno, 9 giugno 2006) ha sostenuto che "la frontiera prossima immediata sono i Balcani occidentali ai quali si darà la precedenza nel processo di integrazione nell'Unione europea: una occasione politica, oltre che economico-culturale, per la Puglia che è sulla frontiera interna tra l'Europa e il mondo arabo" e ha invitato a "riallacciare i rapporti con l'America latina, l'Asia e l'Africa, ignorati da Berlusconi". E dopo il primo ufficiale passo in avanti compiuto dal Consiglio dei ministri degli Esteri europei a favore dell'ingresso della Turchia nell'Ue D'Alema lo ha considerato "un buon segnale", ufficializzando che "l'Italia continua a essere favorevole all'adesione della Turchia all'Ue" e a tutto il processo di allargamento, che include Romania, Bulgaria e altri Paesi dei Balcani (Corriere della Sera, 13 giugno 2006).

Appoggio pieno allo sviluppo dell'integrazione europea, dialogo con le borghesie arabe, africane, latinoamericane e asiatiche, svincolamento dalla storica dipendenza politica dagli Stati Uniti con l'avanzamento di un rapporto fra Ue e Usa "non più subalterno, ma con pari dignità", come ha più volte ribadito Prodi.

La politica estera italiana, e gli approcci del governo Prodi lo confermano pienamente, è uno specchio fedele della più ampia politica estera europea, i cui obiettivi sono i medesimi. Non per un caso, ma per l'importanza strategica che l'Italia ha proprio nel piano globale di costruzione di una sempre più forte e unita borghesia europea.

E.S.

TOMMASO PADOA SCHIOPPA

Alle volte i curriculum vitae dicono molto in relazione alla formazione mentale e professionale. Quello di Padoa-Schioppa è esemplare. Un percorso da grande funzionario della Banca d'Italia. Un uomo sempre attento a quanto i padroni incassavano. Un fedele uomo dei padroni. Il governo di centro-sinistra lo ha elevato a ministro dell'economia. Da ministro continuerà a fare ciò che ha sempre fatto: servire fedelmente il capitale.

Tommaso Padoa Schioppa è nato a Belluno nel 1940. Dopo la laurea all'Università Bocconi a Milano nel 1966, ottiene un master al Massachusetts Institute of Technology (Mit) nel 1970.

Nel 1968 inizia la sua carriera alla Banca d'Italia, entrando a lavorare alla sede di Milano. Nel 1979 è direttore generale per l'economia e gli affari finanziari alla Commissione Europea e nel 1983 torna a Roma

e, con Carlo Azeglio Ciampi alla guida di Palazzo Koch, assume il ruolo di funzionario generale per la ricerca economica alla Banca d'Italia. Nel 1984 entra nel direttorio della banca come vice direttore, con Ciampi governatore, Lamberto Dini direttore generale e Antonio Fazio vice direttore anche lui. Nel maggio del 1997 lascia la Banca d'Italia per andare a presiedere la Consob. Dopo un anno, nel giugno del 1998 entra nel consiglio della neonata Banca Centrale Europea dove rimarrà per sette anni, fino al giugno dello scorso anno.

Tommaso Padoa-Schioppa è convinto che l'aumento delle tasse sia una «via in parte illusoria» se si vogliono risanare i conti pubblici favorendo allo stesso tempo la crescita economica: «Ci sono limiti a questa possibilità perché se si aumentano le tasse per coprire il deficit si sottraggono risorse all'economia che potrebbero

essere più produttive se lasciate all'economia stessa».

Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa, lo ha detto intervenendo alla conferenza della Ragioneria generale dello Stato. A suo giudizio, ha ribadito, la via da seguire è quindi quella di essere «economi nella spesa».

Quindi i padroni continueranno a non pagare tasse, il governo spenderà di meno, ma chi dovrà pagare il risanamento dei debiti dello stato sono gli operai. Quindi niente di meglio che un pranzo ministeriale.

Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa che incontrerà a pranzo i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. La riunione fa parte del normale giro di consultazioni che il governo sta facendo con le parti sociali in vista della presentazione del Dpef e della manovra bis. A tavola si fanno gli accordi migliori.

PADRONI E GOVERNO

OPERAI CONTRO
LUGLIO 2006 - n° 121

11

IL RE, IL PAPA E LA BORGHESIA INDUSTRIALE

La borghesia francese risolse il problema del re con uno strumento rapido, la ghigliottina.

Duecento anni dopo la borghesia italiana è ancora alle prese col re, o meglio con il principe Vittorio Emanuele erede al trono. Per una storia di tangenti e puttane è stato tradotto in galera nel carcere di Potenza e subitaneamente, pochi giorni dopo messo in libertà vigilata.

Si è scoperto che il Savoia faceva affari con i Monopoli di Stato, in stretto collegamento con esponenti di Alleanza Nazionale, dalle intercettazioni telefoniche viene in luce il suo peso nella campagna elettorale, da poco trascorsa, a sostegno del centrodestra. Suo nonno Vittorio Emanuele III incaricò Mussolini di formare il governo dopo la marcia su Roma invece di fermarlo con l'esercito. Suo padre Umberto II diventò nel primo dopoguerra, anche se per poco, re d'Italia con l'appoggio degli americani, della chiesa.

Fu esiliato dopo il referendum del '46 ma salvò ricchezze e proprietà, i Savoia non hanno mai pagato per le loro responsabilità nel ventennio fascista. L'intreccio fra la borghesia italiana e la corte scalcinata dei Savoia è ora sotto gli occhi di tutti. I governanti della repubblica democratica non hanno mai voluto rompere definitivamente con i Savoia, tanto è vero che infine sono potuti tornare liberamente in Italia per organizzare senza restrizioni i loro affari.

E che affari!

La chiesa ha legittimato il ritorno dall'esilio di questa onorabile congrega, non si può scordare l'udienza dal papa del 22 dicembre 2002, la presenza pubblicizzata di Vittorio Emanuele e consorte ai suoi funerali e gli auguri al signor Ratzinger divenuto il nuovo papa. Come si sentirà la santa sede di fronte ad un personaggio da bassi fondi che aveva ricevuto come principe? Nemmeno una piega, al papa e a tutto il moralismo cattolico interessa la forma, e Ratzinger interpreta bene il teologo ottuso. Ha visto in Berlusconi il difensore della famiglia mentre ne è il più interessato dissolutore con le sue tv, ha dato credito a Vittorio Emanuele principe, quando si sapeva già che personaggio era; monarchia e chiesa cattolica hanno un legame storico che non può essere scalfito da qualche peccatuccio veniale di un rappresentante regale. Per i pochi giorni di galera di Vittorio Emanuele si sono mobilitati senatori, opinionisti televisivi, il servo di Porta a porta. Sua maestà è stato subito liberato e si mormora che è molto stressato.

A pochi chilometri da Potenza, per non allontanarsi troppo, c'è una galera industriale: Melfi. Qui cinquemila operai legati alla catena producono ricchezza anche per questi parassiti, lavorano a fare macchine per la Fiat mentre una parte di società fa la bella vita sulle loro spalle, dal capitalista industriale fino alla monarchia, passando per uomini di governo, funzionari dello Stato, la televisione fino al pallone. Un peso che diventa sempre più insopportabile.

La borghesia industriale spreme il più possibile gli operai che impiega, li tiene a salari di fame, estorce loro il massimo di rendimento e profitto. Non può fare altrimenti pena la rovina del suo sistema, come non può fare a meno di lasciare che una parte di questa ricchezza estorta agli operai serva per pagare tutta la bella gente che vive di raggiri, favori, tutto il parassitismo sociale. Sono utili anche loro per difendere la società dello sfruttamento. Più si scava nei rapporti privati fra i borghesi e più si capisce perché questa società dei padroni deve essere rovesciata.

Almeno la borghesia nascente in Francia, nella sua fase rivoluzionaria, si liberò di colpo del mantenimento del re e della sua corte, quella italiana gli dia la gestione dei Monopoli di Stato non avrà almeno più bisogno di ricorrere a mezzi illegali.